news

Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi

MONOGRAFIA ITALIA

Le Periferie Educanti

Educating Suburbs

FRC NEWS- Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi - n 3 - Giugno/June 2020

FRC NEWS
Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi
Periodico quadrimestrale
n. 3 – Giugno 2026

Le Periferie Educanti/*Educating Suburbs*

Direttore responsabile/*Editor-in-Chief*
Cristian Fabbi

Editore e proprietario/*Publisher and owner*
Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS
Presidente/*President* Francesco Profumo

Redazione/*Newsroom*
Luisa Gabbi, **Coordinamento editoriale/*News editor,*** Giulia Ferrari, Giulia Sberveglieri, Chiara Muresu, Laura Pedroni
In questo numero hanno scritto/*In this issue:*
Camilla Maria Aviles, Laura Berni, Chiara Baldelli, Erica Biagini, Valentina Conte, Mara Davoli, Barbara Donnici, Elisa Ferrari, Luisa Gabbi, Annalisa Liuzzi, Chiara Muresu, Elena Sofia Paoli, Laura Pedroni, Faustino Rizzo, Giulia Sberveglieri

Editoriali e interventi/*Commentaries*
Cristian Fabbi, Harold Göthson, Vanna Iori, Carmela Suàrez-Orozco

Progetto grafico e impaginazione
Graphic design and layout
Paola Gasparoli

Fotografie/*Photos*
Francesca Ballabeni, Alessandro Bottone, Consiglio Nazionale Architetti PPC, Valentina Conte, Kartufoto - Palermo, Luisa Gabbi, Chiara Muresu, Elena Sofia Paoli, Giulia Sberveglieri, Airin Toscani, Alex Travaglioli – Rossi Fotografi, Biblioteca Santa Croce

Grazie a/*Thanks to*
Archivio Letizia Battaglia per la foto a pagina 11/ *for the photo on page 11*

Stampa/*Print*
Industria Grafica San Martino - RE

Registrazione/*Authorization*
Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia
n. 3/2025 del 23/6/2025

Sede legale/*Registered office*
c/o Fondazione Reggio Children
via Bligny 1/A - 42124 Reggio Emilia - RE

Segreteria di redazione e amministrazione
Editorial and administrative secretary
Cristina Castagnetti

Traduzioni/*Translator*
Sandra Bertolini

Contatti/*Contacts*
participate@frchildren.org
Tel/Phone + 39 0522 452461

Foto in copertina/*Cover photo*
© Alessandro Bottone
Napoli, il murales di Diavù ricorda Mattia, morto a 7 anni di una rara sindrome/*Naples, Diavù's mural commemorates Mattia, who died at the age of 7 of a rare syndrome*

Sito: www.frchildren.org

Diritti/*copyrights*
Diritti riservati © Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi ETS
L'editore si riserva di riconoscere diritti in caso non citati per irreperibilità della fonte

ISSN 3103-4969

Chiuso in redazione il 3 giugno 2026

LOGO FSC

Sommario

Le Periferie Educanti
Educating Suburbs

3 *Editoriale*
Cristian Fabbi: L'Antidoto

4 *Crescere Insieme*
Le periferie come luoghi di possibilità

6 Save the Children: "La cura genera cura"

10 Faustino Rizzo: Infanzia e contesti mafiosi

12 *E.N.E.R.G.Y.*
Insieme per i diritti di tutti contro l'abbandono scolastico

15 EMERGENCY: "Il nostro sogno? Vedere le famiglie camminare da sole"

18 *Commenti*
Carola Suàrez-Orozco: L'importanza dell'appartenenza per i bambini con origini migratorie

19 Vanna Iori: Rinsaldare legami per costruire comunità educanti

20 *Abitare il Paese*
Scuole e architetti in ascolto per ridisegnare la convivenza

24 Harold Göthson: Per i diritti dei cittadini fragili. La Carta di FRC

26 *Turri 20sette*
Uno spazio che genera relazioni

30 La Biblioteca è sociale

32 *Di Onda in Onda*
"Piccole scuole" c'è speranza sui monti

34 English Abstracts

Questo spazio è destinato a chi vuole sostenere
FRC news
Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi

Editoriale

L'Antidoto Educazione di qualità e comunità coese

di Cristian Fabbi

Cristian Fabbi

Nel nostro Paese ci sono comunità portatrici di storia che, nei decenni, sono diventate invisibili, cancellate da ritardi strutturali, fragilità istituzionali o associate, senza appello, a economie informali, per non dire alla criminalità organizzata. Marginalizzate, condannate. Penso alle periferie delle grandi città, ma anche all'incubo dello spopolamento in cui vivono i piccoli comuni italiani nelle aree interne, le isole minori e i paesi di confine.

Eppure un'altra narrazione è possibile. Una narrazione meno rumorosa, meno spettacolare, ma più radicale. Quella dell'educazione e della scuola come "cuore pulsante della comunità". Quella delle comunità formali e informali che resistono, che si convocano con e per le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi, e dove le relazioni tra le persone si fanno forza e diffondono speranza. E questo accade proprio laddove il disagio, la carenza di servizi educativi 0-3 e la dispersione scolastica, comuni in tutta l'Italia, sono più forti. A queste storie abbiamo voluto dedicare il terzo numero di *FRC news* sulle *periferie educanti* in una Monografia Italia, attraverso la lente dei progetti con i nostri partner e altre realtà a noi vicine.

L'educazione come antidoto, e come anticorpo, è stato un mantra per Carla Rinaldi. L'educazione di qualità non agisce come una medicina che cura un sintomo, ma come un antidoto che modifica lentamente l'organismo sociale.
L'educazione di qualità e la scuola come centro della comunità sono la risposta alle emergenze educative, tutte le emergenze, come Carla ha voluto che si scrivesse nella Carta dei Valori di Fondazione Reggio Children, di cui ci racconta Harold Göthson. Una sfida su cui hanno scritto per *FRC news* anche Vanna Iori e Carmela Suàrez-Orozco.

La domanda è: cosa significa oggi essere presenti con azioni educative di qualità in contesti come i quartieri periferici Zen 2 o Sperone-Brancaccio di Palermo, Ponticelli o Soccavo a Napoli, dove agiscono i progetti *E.N.E.R.G.Y.* e *Crescere Insieme*. Oppure nelle aree interne italiane, come nella nostra Ligonchio, nelle zone di confine e più isolate, alcune delle quali toccate da *Abitare il Paese*. Oppure nelle periferie culturali ed etiche, come quelle in cui c'è un'infanzia che cresce in un tessuto mafioso, cui ha dedicato la propria ricerca Faustino Rizzo, Phd in *Reggio Childhood Studies*, mettendo in campo l'idea di bambino di Loris Malaguzzi e Carla Rinaldi.

L'educazione non combatterà direttamente le disuguaglianze, le emergenze educative, le marginalità delle periferie e le solitudini delle città, le strutture della criminalità organizzata, ma interviene su ciò che ne rappresenta le basi: rafforza le relazioni dove sono fragili, grazie all'infanzia rompe l'isolamento sociale, apre alla fiducia nelle relazioni e nelle istituzioni, all'immaginarsi come una collettività democratica, rende consapevoli dei propri diritti e doveri.

Spesso in collaborazione con amministrazioni locali, università, organizzazioni civiche e comunità territoriali, i progetti di Fondazione Reggio Children e dei partner partono da una convinzione semplice ma radicale: la qualità dell'educazione è una questione politica. Quando si parla di infrastrutture, si pensa quasi sempre a strade, porti, ferrovie. Ma le infrastrutture più profonde di una società sono immateriali. La scuola e l'educazione di qualità diventano infrastrutture, reti. Sono spazi pubblici in cui una comunità si riconosce. I progetti promossi in Italia da Fondazione Reggio Children e dai propri partner, in particolare nel Mezzogiorno, si muovono proprio su questo terreno: rafforzare la dimensione pubblica dell'educazione. Significa lavorare sulla qualità degli apprendimenti e degli ambienti educativi, sulla partecipazione delle famiglie e sulla costruzione di relazioni tra scuole, istituzioni e comunità locali e "farsi comunità educanti". Comunità coese che generano fiducia. E la fiducia è la condizione che rende possibile il coraggio civico.

Gli antidoti sociali operano su tempi lunghi. Sui tempi delle generazioni. Un bambino che cresce in un ambiente educativo ricco di partecipazione e rispetto porta con sé quell'esperienza per tutta la vita, entrando nella dimensione democratica dell'essere cittadino, è un fatto dimostrato.
La trasformazione si accumula lentamente. Come una corrente sotterranea. Ed è proprio qui che l'educazione smette di essere un servizio e diventa una strategia civile.
Un antidoto lento, silenzioso, ma straordinariamente potente.

Direttore Generale - FRC
Direttore responsabile FRC news

Le periferie si scoprono come luoghi di possibilità

Crescere Insieme: esperienze per famiglie e infanzia tra spazi educativi e relazioni in 13 città italiane

di Elisa Ferrari, Giulia Sberveglieri, Valentina Conte, Annalisa Liuzzi

Laboratori e ambienti di qualità negli Spazi Mamme con Save the Children, Gruppo Credem e Fondazione Reggio Children
Un progetto che genera legami e valorizza i territori

I partner del progetto in un momento di confronto allo Spazio Mamme di Roma Torre Maura

Dal quartiere di Sestri Ponente a Quarto Oggiaro, al centro storico di Napoli, allo Zen 2 di Palermo, fino a San Luca, in provincia di Reggio Calabria: territori lontani e diversi tra loro, ricchi per storia e identità, tuttavia accomunati da condizioni di marginalità, degrado urbano, fragilità sociali ed economiche che incidono profondamente sulla vita quotidiana di bambine, bambini e famiglie. È qui che, nel 2022, nasce *Crescere Insieme*, promosso da Fondazione Reggio Children con Save the Children Italia e il sostegno del Gruppo Credem, con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa fin dalla prima infanzia.

In Italia, rileva Save the Children, il 13,8% dei minori vive in povertà assoluta e il 6,5% delle famiglie con almeno un minore è in grave deprivazione materiale e sociale: dati che rendono evidente l'urgenza di costruire contesti educativi capaci di sostenere crescita e opportunità. Il progetto prende forma all'interno degli *Spazi Mamme* di Save the Children, presidi educativi e sociali radicati nei territori, luoghi di incontro e accompagnamento per famiglie con bambini nella prima infanzia. Dai sette spazi iniziali, Genova a **Sestri Ponente**, Roma a **Ponte di Nona**, Brindisi al **Perrino**, **Napoli in centro storico**, Palermo allo **Zen 2**, Sassari a **Latte Dolce**, Reggio Calabria a **San Luca**, la rete si è progressivamente ampliata fino a coinvolgere 13 *Spazi Mamme* distribuiti in tutta Italia, con Napoli a **Soccavo**, Roma a **Torre Maura**, Milano a **Quarto Oggiaro**, Catania a **San Giovanni Galermo**, Bari a **Bari Vecchia** e Torino alle **Vallette**.

Esperienze laboratoriali: linguaggi per esplorare il mondo

Un bambino a Napoli che, dopo un pomeriggio al parco, dice di non avere più paura delle formiche; una nonna a Bari che invita la nipote a osservare la pelle di una borsa al microscopio; due mamme a Milano che immaginano una gita mentre costruiscono insieme un libro. È questo il filo che attraversa *Crescere Insieme*, un filo che lega persone e relazioni. Al centro dell'esperienza ci sono percorsi laboratoriali basati sui linguaggi espressivi e sensoriali, come suono, luce, corpo, tessuto, quali strumenti di conoscenza e relazione, co-progettati a partire dai bisogni dei territori.

Ascoltare il mondo con attenzione rinnovata, il respiro, i suoni del parco, il fruscìo delle foglie secche attraversate dalle formiche, è stato al centro del laboratorio *A Tutto Orecchio* per mamme e bambini realizzato a Milano. Attraverso stetoscopi e registratori, le famiglie hanno raccolto e tradotto graficamente i suoni, dando forma a narrazioni personali e poetiche. *"Questo è il suono innamorato"*, ha detto una bambina. Le grate alle finestre, elemento inizialmente percepito come limite, è stato trasformato in occasione di ricerca a Torino con *Giochi di luce*. Lo spazio si è fatto grotta luminosa: torce, specchi, gelatine colorate e teli oscuranti hanno dato vita a esplorazioni visive e narrative. Le mamme hanno condiviso memorie legate alla luce e all'ombra da cui sono nati i *Libri di luce*, oggetti capaci di custodire e riattivare storie. Il tessuto come linguaggio universale è stato al centro di *Trame dal Mondo* a Bari. Fibre e materiali sono stati osservati, toccati, ascoltati; le famiglie hanno condiviso saperi legati alla lavorazione dei filati, costruendo un ponte tra memoria e scoperta. Il laboratorio ha attraversato dimensioni sensoriali e digitali, fino alla creazione di abiti sul corpo, trasformando il tessuto in esperienza tridimensionale e identitaria. A Palermo, *Il corpo parla: esplorazioni in movimento* ha portato famiglie e bambini fuori dallo Spazio Mamme, dentro il quartiere e oltre, attraverso il linguaggio del circo contemporaneo.

Spazio Mamme a Napoli, attività su analogico e digitale
A sinistra: Alla scoperta del quartiere fuori dallo Spazio Mamme di Palermo attraverso il linguaggio del circo contemporaneo

Spazi che educano: le riqualificazioni

Accanto alle attività educative, *Crescere Insieme* ha investito nella riqualificazione di alcuni *Spazi Mamme* a **Palermo**, **Catania**, **Sassari** e **Roma Torre Maura**, offrendo a centinaia di famiglie e a oltre 4.000 beneficiari ambienti rinnovati, accoglienti e di qualità. In contesti periferici segnati da fragilità, la trasformazione di uno spazio non è mai un fatto neutro: rappresenta un segnale concreto di attenzione e cura verso i territori e le comunità che li abitano. Lo spazio, infatti, non è uno sfondo passivo, ma un elemento attivo nei processi educativi. Un ambiente accogliente, curato nei materiali, nelle proporzioni e nei linguaggi sensoriali, può generare appartenenza, sicurezza e possibilità. Per i bambini è un primo linguaggio; per le famiglie, soprattutto le più vulnerabili, è un segno tangibile di riconoscimento e dignità.

Mamme e bambini insieme in un laboratorio di esplorazione sul suono

I nuovi *Spazi Mamme* sono stati pensati come ambienti flessibili e trasformabili, capaci di accogliere diverse attività e di essere personalizzati da chi li vive. Allo Zen 2 a Palermo, per esempio, il rinnovamento si è costruito attorno al cibo e ai sensi: un laboratorio in cui esplorare profumi, colori e consistenze, coltivare le verdure, imparare preparazioni insieme ai genitori. Il cibo come linguaggio condiviso, come gesto di cura trasmesso tra generazioni. A Sassari, Latte Dolce, è stato ripensato anche uno spazio dedicato agli adolescenti, con una grande libreria, divani per uno stare informale, tavoli a ribalta affacciati sull'esterno, tutto su ruote, tutto trasformabile, perché i ragazzi possano sentirsi davvero liberi di abitarlo. Gli interventi, pur diversi tra loro, condividono una stessa visione: costruire luoghi che sostengono le relazioni e rendono possibile, ogni giorno, crescere insieme.

Luoghi di possibilità: uno sguardo al futuro

Dopo quattro anni, *Crescere Insieme* delinea un orizzonte che va oltre la durata del progetto. Le esperienze costruite non si esauriscono nel tempo delle attività, ma lasciano tracce: nei corpi, nelle relazioni, nella memoria. Un libro di luce da riaprire a casa, un abito costruito insieme, la registrazione di un suono raccolto all'aperto, diventano segni che continuano a vivere nel quotidiano delle famiglie.

Ciò che emerge con chiarezza è che la povertà educativa non si contrasta portando "cultura" dall'esterno, come se i territori fossero spazi vuoti da riempire. Al contrario, richiede ascolto e riconoscimento di ciò che già esiste: i saperi familiari, le lingue che attraversano le comunità, le memorie, la curiosità dei bambini. Il progetto ha lavorato proprio in questa direzione, creando le condizioni perché queste risorse potessero emergere, intrecciarsi e diventare patrimonio condiviso. In questa prospettiva, le periferie non sono soltanto luoghi di criticità, ma contesti ricchi di possibilità.

È da qui che si può continuare a costruire: rafforzando le reti, sostenendo le competenze educative, investendo in spazi e relazioni capaci di generare continuità. È forse questa l'eredità più significativa di *Crescere Insieme*: aver contribuito a delineare una pedagogia che non interviene sui territori, ma con i territori, riconoscendone il valore e accompagnandone le trasformazioni nel tempo.

Elisa Ferrari è Pedagogista - FRC
Giulia Sberveglieri è Design and Communication Specialist - FRC
Valentina Conte è Learning Spaces Specialist - FRC
Annalisa Liuzzi è PhD in Reggio Childhood Studies, Pedagogista del Comune di Scandiano - collaboratrice FRC

Il Food Lab nello *Spazio Mamme* di Palermo (quartiere Zen2) riqualificato grazie al progetto *Crescere Insieme*
Sotto: attività allo *Spazio Mamme* di Napoli centro storico

“La cura genera cura”

Crescere Insieme, conversazione con Pamela Aquilani ed Elena Caneva di Save The Children Italia

di Annalisa Liuzzi e Elisa Ferrari

Giunti al quarto anno una rilettura di Fondazione Reggio Children e del partner del progetto sostenuto da Credem “Partire dalle periferie significa mettersi in ascolto delle disuguaglianze che abitano le città, e interrogarsi su come ridurre le distanze e riconoscere il potenziale dei contesti”

“La cura genera cura” dice *Pamela Aquilani*, referente di *Crescere Insieme* per Save the Children Italia. Con lei e con *Elena Caneva*, referente di policy per Save The Children Italia, abbiamo fatto il punto sullo stato del progetto e dell’educazione in contesti italiani complessi, a partire dalla loro testimonianza diretta.

Le origini della collaborazione: una scommessa orientata alla qualità

Per comprendere meglio la storia di *Crescere Insieme* nella sua complessità, abbiamo chiesto a *Pamela Aquilani* di ripercorrere le tappe a partire dal modo e dalle idee che ne hanno guidato la genesi: “Save the Children Italia e Fondazione Reggio Children si conoscono e seguono da molto tempo, ma non hanno mai collaborato sul campo prima del 2022, anno di nascita del progetto *Crescere Insieme*. L’intuizione di metterci a lavorare insieme in realtà è nata dal gruppo bancario Credem, il finanziatore di questo progetto, che da anni supporta Save the Children Italia e conosce molto bene il lavoro di Fondazione Reggio Children”.

“La scommessa è stata quella di capire come due organizzazioni rinomate per il loro lavoro con bambine e bambini potessero insieme realizzare azioni di supporto alla primissima infanzia nei contesti dove questa è più vulnerabile”

“*Spazio Mamme* è il programma di Save the Children Italia che da più di 10 anni si occupa dell’accoglienza e del supporto delle famiglie con bambine e bambini tra zero e sei anni. Si tratta di 14 Spazi nelle periferie da Torino a Palermo dedicati alla prima infanzia e ai genitori in difficoltà, luoghi sicuri dove trovare informazioni, orientamento e opportunità educative e di socializzazione”. Consapevole di un’offerta ancora non esaustiva rispetto alle necessità del territorio nazionale, *Aquilani* evidenzia come la scelta di questi luoghi tenga conto sia “dell’assenza di punti di riferimento per le famiglie più vulnerabili”, sia del “lungo lavoro di tessitura che nel tempo ha dato vita a una solida rete di collaborazione con gli attori del terzo settore dei territori”. La cura di queste relazioni costituisce un prerequisito fondamentale per realizzare progettualità consapevoli, radicate e quindi più significative.

“Gli Spazi Mamme col tempo sono diventati veri e propri presidi sociali in territori dove spesso c'è poco altro”

Lo stato dei diritti dell’infanzia in Italia

Crescere Insieme si propone quindi come risposta alla necessità di rafforzare le reti sociali ed educative all’interno di territori complessi, in favore dei diritti delle cittadine e dei cittadini più giovani e delle loro famiglie.

A questo proposito, abbiamo domandato a *Elena Caneva*, referente di policy per Save The Children Italia, di aggiornarci sullo stato dei diritti dell’infanzia nel nostro Paese. “Lo stato dei diritti dell’infanzia in Italia - afferma - appare oggi segnato da forti disuguaglianze e fragilità strutturali, che incidono in modo diretto sulle esperienze di crescita di bambini, bambine e adolescenti. A fronte di un impianto normativo avanzato, che ha formalmente recepito i principi della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, non sempre corrisponde una reale capacità di garantire diritti esigibili e opportunità eque di crescita, soprattutto nei contesti più fragili. L’attuazione concreta di molti diritti di bambini, bambine e adolescenti resta parziale, diseguale e fortemente condizionata dal contesto territoriale e socio-economico”.

“La povertà minorile nelle sue dimensioni materiali ed educative, continua a colpire un numero elevato di minori”

Tra le criticità più rilevanti, sottolinea *Caneva*, “emerge innanzitutto la povertà minorile nelle sue dimensioni materiali ed educative, che continua a colpire un numero elevato di minori, incidendo non solo sulle condizioni materiali di vita, ma anche sull’accesso alle opportunità educative, culturali e relazionali, e condizionando sin dai primi anni di vita i percorsi di crescita”. A ciò si uniscono “profondi divari territoriali, che rendono le opportunità di educazione, cura e crescita fortemente dipendenti dal luogo in cui si nasce e si cresce - continua la ricercatrice di Save The Children -. Emergono inoltre segnali di malessere emotivo e relazionale, che attraversano diverse fasce di età e si esprimono nel disagio psicologico, nella solitudine, nella fatica a immaginare il proprio futuro”. Inoltre, “la carenza di spazi di incontro, gioco e partecipazione nei territori, insieme a un crescente utilizzo non mediato degli ambienti digitali, contribuiscono ad amplificare queste fragilità, esponendo bambini, bambine e adolescenti anche a rischi di violenza e abuso”. Infine, emerge come criticità trasversale di carattere amministrativo quella che riguarda “la frammentazione delle politiche pubbliche, spesso organizzate per compartimenti stagni e non sufficientemente capaci di immaginare una strategia integrata per la tutela e la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.”

La struttura del progetto: partecipazione, ascolto e cura

Crescere Insieme si caratterizza per essere un progetto partecipato in cui le dimensioni della co-progettazione e della riqualificazione degli spazi si intersecano, sostenendosi e alimentandosi reciprocamente all’interno di una struttura ricorsiva che si sviluppa in un percorso di accompagnamento le cui fondamenta risiedono nell’ascolto, nella relazione e nella cura.

“Abbiamo scelto di portare Fondazione Reggio Children in alcuni dei luoghi più complessi dove operiamo - riprende *Pamela Aquilani* -. Ci tengo a specificare che *Crescere Insieme* ha preso forma strada facendo: sebbene Save the Children e Fondazione Reggio Children abbiano co-progettato sin dal primo incontro, il nome stesso del progetto è arrivato solo mesi dopo l’avvio della collaborazione, perché quello che concretamente avremmo realizzato insieme, *come* ci saremmo mossi sui territori, è emerso strada facendo, in un primo anno di lavoro ricco di incontri, scambi e contaminazioni reciproche.”

Centrali sono: co-progettazione accompagnamento dei gruppi di lavoro e riqualificazione dei contesti

Dopo il primo anno di sperimentazione *Crescere Insieme* ha ampliato la sua rete di collaborazioni, arrivando oggi a coinvolgere nelle attività 13 *Spazi Mamme*, 12 partner e associazioni territoriali, oltre 50 educatrici e operatrici e, di conseguenza, anche un ampio numero di beneficiari, oggi più di 4.000.

Le periferie come ecosistemi educativi e sociali

Il progetto prende vita nelle periferie di alcune delle principali città italiane. *Elena Caneva* sottolinea il significato profondo che il termine “periferia” assume, ben oltre la connotazione territoriale: “Considerare le periferie come ecosistemi educativi e sociali significa superare una lettura puramente spaziale della periferia. *Periferia* è oggi un

L'ambiente circostante lo Spazio Mamme di Roma Ponte di Nona durante un'attività del progetto sulla sonorità dei materiali

concetto complesso e in continua trasformazione. Non esiste una definizione unica e stabile: cambia nel tempo, nei contesti e nei luoghi. Se un tempo era legata solo alla distanza fisica dai centri urbani, oggi la periferia è spesso sinonimo di distanza dalle opportunità: educative, lavorative, culturali, relazionali. Non è solo una questione geografica. È anche e soprattutto una questione sociale".

"Le periferie sono i luoghi in cui si concentrano le fragilità ma anche i desideri le energie e le risorse inespresse delle comunità"

"È difficile tracciare confini precisi - sottolinea *Caneva* -, perché la periferia è fatta di condizioni di vita e di accesso alle opportunità, non solo di coordinate urbane. Proprio per questo, partire dalle periferie significa mettersi in ascolto delle disuguaglianze che abitano le città. Significa interrogarsi su come ridurre le distanze, materiali e simboliche, tra i diversi territori. Ma significa anche riconoscere il potenziale di questi contesti come spazi di sperimentazione, creatività, cura e partecipazione."

Costruire relazioni come comunità di cura

Riguardo il quadro valoriale e metodologico che orienta le azioni del progetto, *Pamela Aquilani* approfondisce in che modo le progettualità e i professionisti che operano all'interno di *Crescere Insieme* si legano alle storie dei nuclei famigliari a cui esso si rivolge introducendo il concetto di "comunità di cura", su cui si incardina il progetto: "La costruzione di relazioni - afferma *Aquilani* - è alla base e al centro del nostro lavoro, come area che si occupa di cura e educazione zero-sei. La nostra metodologia ruota intorno al concetto di *comunità di cura*, che possiamo immaginare come uno spazio sociale abitato da attori diversi attenti ai bisogni delle persone più piccole e delle loro famiglie. Al centro della *comunità di cura* ci sono le relazioni: tra gli attori sanitari, sociali e educativi, che siano pubblici, privati o del privato sociale, ma soprattutto le relazioni con e tra le famiglie, senza le quali nessun cambiamento è possibile". Le stesse *Linee pedagogiche per il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni* "riconoscono la relazione con le famiglie come principio strutturante dell'azione educativa, affermando che educazione e cura sono processi che si realizzano nella corresponsabilità tra servizi educativi, famiglie e territorio. Lo *Spazio Mamme* esiste proprio per facilitare queste alleanze educative, per fare da snodo tra servizi, territorio e famiglie. E lo fa attraverso la relazione, l'ascolto e il sostegno".

"Nei nostri progetti il rapporto con le famiglie non è uno strumento bensì l'essenza stessa dell'intervento"

***Spazi Mamme* come contesti sociali educativi, inclusivi e creativi**

Gli *Spazi Mamme* sono nel tempo diventati luoghi concreti in cui le famiglie, in particolar modo le madri, hanno potuto trovare condizioni relazionali e infrastrutturali in cui costruire una rete sociale di supporto per sé e i propri bambini. Condizioni capaci di accoglierle e sostenerle nell'avvio di processi emancipativi, orientati allo sviluppo graduale di una maggiore consapevolezza e autodeterminazione, all'interno dei quali poter esercitare concretamente il proprio "essere comunità", iniziando loro stesse a proporre e progettare esperienze a partire dai propri desideri, interessi, bisogni specifici.

Pamela Aquilani afferma: "In molti dei quartieri in cui operiamo, lo *Spazio Mamme* è diventato il luogo dove si esercita la comunità, dove i genitori, ma soprattutto le madri, più isolate a causa del carico di cura e dei luoghi poco accoglienti che abitano, hanno ritrovato delle relazioni e un supporto emotivo e sociale aperto e non giudicante. Penso alle mamme dello Zen 2, che trimestralmente si siedono a colazione tutte insieme e decidono cosa animerà lo *Spazio Mamme* per il prossimo trimestre, alle mamme del Perrino che si riuniscono in gruppi di mutuo-supporto mensili o alle mamme di Ponte di Nona e alla loro sartoria autogestita: il confronto tra pari rompe l'isolamento, normalizza l'incertezza, restituisce senso di appartenenza. L'educazione, in questi contesti, si costruisce insieme, senza gerarchie rigide, attraverso il dialogo e l'ascolto. Non credo che ci sia una sola ricetta per costruire comunità di genitori responsivi, ma sicuramente gli ingredienti di base sono: la centralità dei bambini, il protagonismo delle famiglie, il sostegno alla genitorialità e figure professionali in grado di ascoltare, lavorare in rete, mediare e accompagnare".

Operatori e operatrici degli *Spazi Mamme* per alcune giornate di dialogo e scambio a Reggio Emilia a marzo 2025

A destra: attività dello Spazio Mamme di Napoli Soccavo

A sinistra: tessuti e immagini della tradizione di San Nicola di Bari diventano esperienza sensoriale e identitaria, tra memoria e sperimentazione.

"Il diritto alla bellezza" tra gli input di Fondazione Reggio Children

Tra i nuovi linguaggi, le nuove strategie, i nuovi strumenti, che hanno fatto parte di *Crescere Insieme* nel corso degli anni, una delle acquisizioni più importanti è stata quella relativa "al diritto alla bellezza": "Quando Fondazione Reggio Children è venuta a conoscere i luoghi che abitiamo ci ha 'costretto' a guardarci intorno con delle lenti nuove, ci ha chiesto di reimmaginare gli spazi non solo sulla base dell'uso effettivo che ne facciamo nella quotidianità, ma anche dei desideri delle famiglie e dei bambini che li attraversano". Da qui è nata una co-progettazione che ha portato alla riqualificazione e al riallestimento di alcuni *Spazi Mamme*.

"Il risultato è stato ad alto impatto - commenta *Aquilani* -: le équipe degli *Spazi Mamme* si sono ritrovate a lavorare in ambienti nuovi e incredibilmente belli, dove hanno scoperto che la cura genera altra cura, e che anche le persone che li animano tutti i giorni sono più attente alle tracce che lasciano in uno spazio curato. Le attività educative per le bambine e i bambini sono aumentate e si sono diversificate: gli spazi riorganizzati a misura dei più piccoli hanno attratto nuove idee e nuove famiglie. La documentazione delle attività che vengono realizzate viene esposta più spontaneamente, dando voce e identità allo spazio, che ti parla appena entri".

"Questo è uno spazio di creatività, uno spazio per bambine e bambini, uno spazio per le famiglie. Benvenuti"

Consapevolezze e nuove prospettive di inclusione

Radicato in una giovane, ma comunque densa storia, lo sguardo di *Crescere Insieme* continua oggi a rimanere focalizzato sul presente, orientandosi, al tempo stesso, al futuro. Afferma la coordinatrice: "Ci piacerebbe portare *Crescere Insieme* fuori dagli *Spazi Mamme*: ho menzionato l'importanza delle reti con i servizi e con il territorio, sarebbe bello fare rete anche intorno a temi come quello del diritto agli spazi a misura di bambini e di bambine". Altro aspetto importante "è quello del supporto alla genitorialità e di spazi accessibili e inclusivi aperti alle famiglie". Nel nostro Paese, continua *Aquilani*, "la povertà assoluta colpisce oggi in modo particolarmente intenso le famiglie con figli piccoli, rendendo la prima infanzia una priorità per le politiche educative e sociali". "Per noi continua a essere necessario sviluppare e rafforzare interventi socio-educativi complementari, di prossimità e territoriali - conclude -, capaci di offrire spazi dedicati alla socializzazione, al sostegno alla genitorialità e alla promozione di relazioni educative tra adulti e bambini. Contesti capaci di intercettare i bisogni prima che diventino disuguaglianze strutturate, di cura, di accogliere i genitori, gli adulti e soprattutto le madri quando si sentono sole. I genitori hanno diritto al supporto, così come i bambini e le bambine hanno diritto a genitori responsivi. Ci piacerebbe continuare a lavorare in questa direzione e realizzare ancora più interventi a favore delle famiglie".

> Leggi Crescere Insieme Roma su FRC NEWS 1 qr code a pagina 43

Annalisa Liuzzi è PhD in Reggio Childhood Studies, Pedagogista del Comune di Scandiano - collaboratrice di FRC
Elisa Ferrari è Pedagogista, - FRC

Educare alla libertà nei contesti mafiosi

Rizzo: “L’infanzia come punto di partenza per spezzare il circolo dello svantaggio sociale”

di Faustino Rizzo

Nata all’interno del dottorato in Reggio Childhood Studies la ricerca che promuove il riconoscimento dell’idea di bambino portatore di diritti e competenze sostenendo l’affermazione di «politiche capaci di gridare l’esistenza di questi diritti»

Nel maggio del 1992, la mostra *I cento linguaggi dei bambini* attraversava l’Italia e trovava casa a Fano, all’interno del progetto *La città dei bambini*. Era il 23 maggio. Mentre si inaugurava uno spazio dedicato alle possibilità dell’infanzia, il Paese veniva attraversato dalla notizia dell’attentato a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Quella coincidenza, drammatica e simbolica, ha lasciato una traccia profonda: non solo nella storia del Paese, ma anche in un pensiero educativo che, a Reggio Emilia, ha saputo custodire quella tensione senza rimuoverla. Le domande emerse allora - quale antidoto alla violenza mafiosa, quale responsabilità condivisa, quali diritti e quali possibilità di futuro - hanno continuato a lavorare nel tempo, attraversando contesti e generazioni, riemergendo in nuovi spazi di ricerca e di azione.

Una nuova strategia per la protezione dei diritti delle bambine e dei bambini

A trent’anni da quel momento, accompagnato da una progressiva presa di coscienza sul fenomeno mafioso, queste domande hanno trovato una nuova forma anche nell’incontro con il lavoro di protezione avviato dal 2012 presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria con il progetto *Liberi di scegliere*. Il progetto nasce dal riconoscimento, da parte dei giudici del distretto reggino, dei limiti di un sistema giudiziario incapace, da solo, di interrompere il condizionamento mafioso, e dell’assenza di un quadro capace di integrare tutela giudiziaria, protezione sociale e intervento educativo. Da questo scarto ha preso forma una nuova strategia di protezione dei diritti delle bambine e dei bambini, costruita attraverso protocolli sperimentali nei territori e progressivamente estesa a livello regionale e nazionale, a partire dal presupposto che l’appartenenza o la vicinanza alla criminalità organizzata rappresentino un forte pregiudizio per la crescita del bambino.

Dalle pratiche a una proposta di legge su tutela, protezione ed educazione

Su questa direttrice si collocano i tentativi di tradurre in norma quanto emerso dalle pratiche. La legge n. 24/2025 della Regione siciliana riconosce e finanzia interventi di sostegno e protezione sociale per bambini e famiglie che vivono in contesti di criminalità organizzata, ponendo al centro la costruzione di reti territoriali e l’accompagnamento continuativo dei percorsi di cambiamento, oltre la logica di interventi frammentati o meramente emergenziali. Nella stessa direzione si muove anche la proposta di legge nazionale *Liberi di scegliere*, oggi in discussione, che mira a portare a sistema l’integrazione tra tutela giudiziaria, protezione sociale e intervento educativo. In assenza di un quadro unitario, queste situazioni sono state a lungo affrontate attraverso strumenti pensati per altri contesti di rischio, spesso inadeguati a cogliere la specificità del fenomeno mafioso.

Faustino Rizzo

L’esperienza educativa di Reggio Emilia nella ricerca PhD sui bambini nei contesti mafiosi

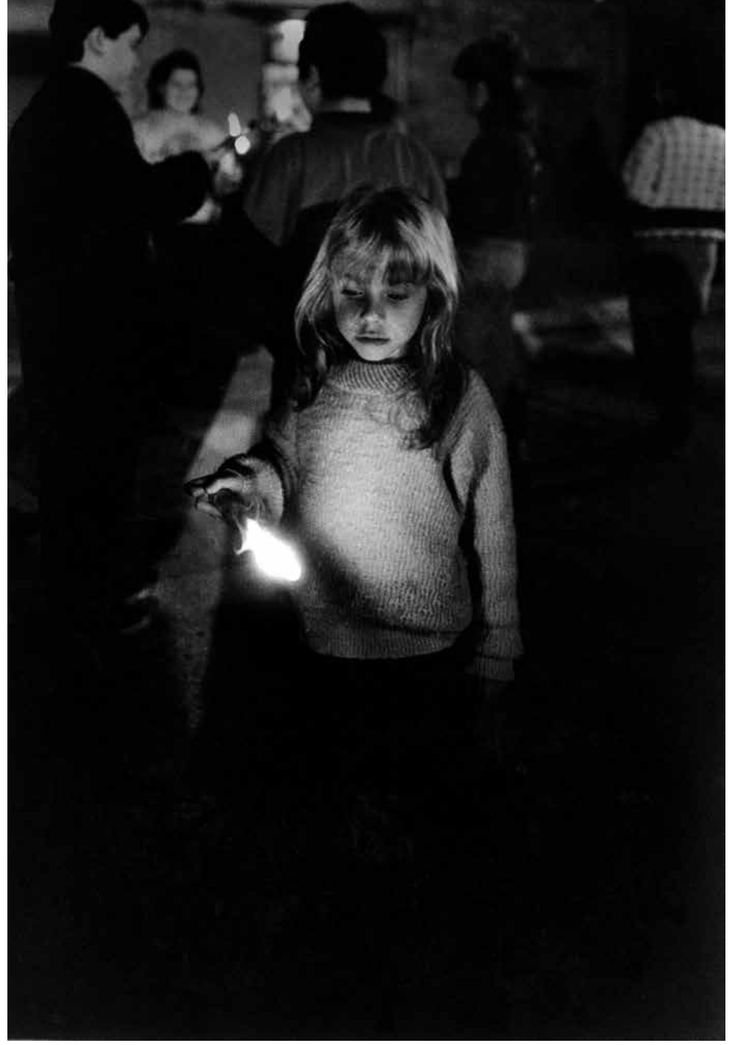
È dentro questo intreccio tra pratiche e trasformazioni istituzionali che la scuola di dottorato in *Reggio Childhood Studies*, dottorato del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane di Università di Modena e Reggio Emilia con Fondazione Reggio Children come partner industriale, ha promosso la ricerca *Sfide e prospettive nella tutela dei diritti dell’infanzia in contesti mafiosi*, interrogando il rapporto tra infanzia, diritti e contesti di vita segnati dal prevalere del diritto della forza sulla forza del diritto: i contesti attraversati dalla presenza delle mafie.

Sviluppata in collaborazione con il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell’Università degli Studi di Padova, la ricerca si inserisce nel più ampio lavoro di studio e accompagnamento all’implementazione del Livello Essenziale delle Prestazione Sociali (LEPS) *Prevenzione dell’allontanamento familiare - P.I.P.P.I.* (Milani, 2022), in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L’infanzia chiede una sua identità: bambini in quanto persone, soggetti competenti, capaci di relazione, di pensiero, di costruzione di senso. I bambini dei 100 linguaggi per usare le parole di Loris Malaguzzi, a cui contesti come quello mafioso possono negare la possibilità di esprimerne anche uno.

Da *Liberi di scegliere* al cambio di paradigma

L’esperienza maturata a Reggio Calabria con il progetto *Liberi di scegliere* (Di Bella, Surace, 2019) ha rappresentato il cuore dello studio, orientato a "penetrare nell’esperienza del bambino [e del genitore] per coglierne risorse e potenzialità" (Hoyuelos Planillo, 2014, p. 72).



Manifestazione contro la mafia. Palermo, 1993
Fotografia di Letizia Battaglia – © Archivio Letizia Battaglia

Dalla ricerca al libro

Faustino Rizzo è autore della pubblicazione “Il lavoro socioeducativo nei contesti mafiosi”, Carocci, 2025. Il libro (nella foto) è stato presentato nel febbraio 2026 al Caffarri a Reggio Emilia con Sofia Lo Mascolo di Libera Reggio Emilia, per il Desu-Unimore la direttrice Annamaria Contini e la coordinatrice del dottorato Carla Bagnoli, per FRC il direttore Cristian Fabbi.

Da questo percorso nasce il volume *Il lavoro socioeducativo nei contesti mafiosi. L’intervento con i bambini e le famiglie* (Rizzo, 2025), che restituisce e rilancia gli esiti dell’indagine, aprendo uno spazio di riflessione sul ruolo dell’educazione nei contesti di vulnerabilità mafiosa: "Un’espressione specifica della vulnerabilità che agisce nei luoghi dell’educazione, si trasmette attraverso relazioni, gesti e sguardi e si radica nei contesti prima ancora che nei comportamenti" (ivi, p. 75). Un cambio di paradigma e di sguardo che riconosce in ogni bambino "la possibilità di scrivere una melodia nuova" e assume l’infanzia come punto di partenza per spezzare il circolo dello svantaggio sociale.

Portare l’intervento socioeducativo verso una giustizia dell’ascolto

Questo costrutto consente di riconoscere la vulnerabilità dei bambini, dei giovani adulti e dei familiari esposti al condizionamento mafioso, aprendo nuovi spazi di dialogo e di inclusione e portando l’intervento socioeducativo - accanto alle azioni di repressione - nel perimetro delle politiche antimafia, verso una giustizia dell’ascolto e dell’incontro. Una strada ancora in salita, che interroga anche il LEPS *P.I.P.P.I.* sulle condizioni necessarie affinché i diritti delle bambine e dei bambini possano essere garantiti anche nelle situazioni di vulnerabilità mafiosa. Ogni bambino porta con sé la possibilità reale di un nuovo inizio. In questa direzione, il lavoro educativo assume un valore profondamente politico, nel senso più ampio del termine: costruire condizioni di libertà. Non una libertà astratta, ma concreta, situata, fatta di accesso a esperienze, linguaggi, relazioni plurali.

Come ricordava Carla Rinaldi, è necessario ricercare un antidoto. Un antidoto che non può che essere culturale ed educativo: scuole e servizi educativi di qualità come *“cuore pulsante delle comunità”*, luoghi in cui si costruiscono possibilità, si intrecciano storie, si rendono visibili alternative.

Info: https://pippi.unipd.it/

Faustino Rizzo è dottore di ricerca in Reggio Childhood Studies, from Early Childhood to Lifelong Learning, del Desu-Unimore con Fondazione Reggio Children, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell’Università degli Studi di Padova

Insieme per i diritti di tutti contro l'abbandono scolastico

E.N.E.R.G.Y. a Napoli e a Palermo Educazione che crea coesione sociale

di Camilla Maria Aviles, Giulia Sberveglieri, Chiara Baldelli, Elisa Ferrari

Bambini, famiglie, scuole e territorio con The Human Safety Net di Generali e Fondazione Reggio Children Al quartiere Ponticelli oltre 5 mila abitanti al km² dispersione del 20%

Nelle periferie di Napoli e Palermo, dove la dispersione scolastica si intreccia con la povertà educativa e l'isolamento sociale, bambini, famiglie e comunità sono al centro di *E.N.E.R.G.Y. – Enhancing Nurturing and Education Rights GloballY*, progetto nato dalla collaborazione tra Fondazione Reggio Children e The Human Safety Net, iniziativa globale di Fondazione Generali. A Napoli il progetto prende forma nel quartiere di Ponticelli e nelle zone circostanti di Barra e San Giovanni a Teduccio, coinvolgendo l'Istituto Comprensivo 83° Porchiano Bordiga, Remida Napoli e Aporema Onlus. *E.N.E.R.G.Y.* è attivo anche a Palermo, nei quartieri Sperone e Brancaccio, contesti che condividono analoghe condizioni di fragilità sociale ed economica e di cui abbiamo parlato nel secondo numero di *FRC news*.

La scelta di Fondazione Reggio Children di operare in questi due territori nasce da un percorso costruito nel tempo, fatto di alleanze e progettualità condivise, come *Fare Scuola* e *Fa.C.E. – Farsi Comunità Educanti*. In entrambi i territori, il progetto si traduce in azioni concrete di supporto alla genitorialità, rafforzamento delle reti sociali e proposte di esperienze educative che affiancano e ampliano quelle scolastiche. È qui che oggi l'educazione deve misurarsi con una sfida decisiva che è quella di trasformare contesti segnati da fragilità in spazi di possibilità e attivare processi di cambiamento capaci di incidere positivamente sulle traiettorie di vita delle persone. Questo orizzonte si colloca pienamente con il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 che riconosce la necessità di garantire un'istruzione di qualità, equa e inclusiva e di promuovere opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita per tutti.

L'ingresso del plesso dell'infanzia Don Milani dell'I.C. 83° Porchiano Bordiga, sede dello sportello *Info-Infanzia*

A Ponticelli, tra emergenze e percorsi di equità educativa

A Ponticelli *E.N.E.R.G.Y.* si confronta con un'area periferica della città metropolitana che si configura come luogo di vulnerabilità, con una forte presenza di edilizia popolare. Con 50 mila abitanti su una superficie limitata, 9,5 chilometri quadrati, è alta la densità abitativa, con 5,7 mila abitanti a chilometro quadrato. La dispersione scolastica tocca il 20% sotto i 18 anni e i livelli di disoccupazione, 17% circa, sono tra i più elevati.
Il progetto si traduce in azione concreta e trasformativa attraverso un insieme di esperienze e percorsi che promuovono l'equità educativa, il sostegno alle famiglie e una maggiore coesione tra scuola e comunità. Offrire contesti educativi più inclusivi e partecipati significa favorire lo sviluppo umano, inteso non solo in termini di risorse disponibili, come ci invita a considerare Amartya Sen (*Sen*, A. 1999), ma come ampliamento delle libertà reali delle persone. In questa prospettiva, la povertà educativa non è soltanto mancanza di servizi o opportunità, ma limitazione delle possibilità di essere e di fare; le famiglie non sono dei destinatari passivi di politiche e servizi, ma soggetti attivi del cambiamento. E l'educazione di qualità diventa un processo generativo di competenze, da cui si sviluppa il pensiero critico e si rende possibile una partecipazione piena e consapevole alla vita sociale.

Bambini e genitori impegnati nelle attività oltre l'orario scolastico, sopra negli spazi di Remida Napoli e sotto alla scuola dell'infanzia Don Milani

Attraverso il coinvolgimento diretto delle famiglie, l'uso di linguaggi espressivi e la costruzione di spazi di dialogo, il progetto contribuisce a generare nuove forme di relazione e di partecipazione. Gli spazi educativi si trasformano così in luoghi di appartenenza e di riconoscimento reciproco, in cui è possibile sperimentare modalità diverse e positive della convivenza e riscoprire il valore del tempo insieme. In questi contesti, anche la relazione tra genitori e figli si rinnova, adulti e bambini si incontrano, sviluppano nuovi linguaggi, rallentano il ritmo e apprezzano la dimensione della cura e dell'ascolto reciproco. Gli atelier e le attività laboratoriali diventano ponti emotivi e comunicativi, capaci di aprire possibilità inedite di dialogo e di crescita. Le esperienze di *E.N.E.R.G.Y.* raccontano proprio questo: un lavoro assiduo da parte di professionisti, radicato nel territorio, che mette al centro l'infanzia e le relazioni come leva di cambiamento, restituendo alle persone la possibilità di sentirsi parte di una comunità, dentro contesti in grado di generare coesione sociale, partecipazione e benessere.

Info-infanzia: un presidio di aiuto concreto nel quartiere

Grazie al progetto *E.N.E.R.G.Y.*, a ottobre 2025 ha preso il via *Info-infanzia*, uno spazio informativo gratuito ospitato all'interno del plesso dell'infanzia Don Milani dell'I.C. 83° Porchiano Bordiga con lo scopo di orientare famiglie con bambini, genitori e nonni tra servizi e opportunità del territorio. Il servizio è curato da EMERGENCY, presente nel quartiere con un ambulatorio di assistenza sanitaria gratuita e orientamento socio-sanitario, ed è sostenuto dalla scuola e dai partner di progetto. Aperto ogni martedì dalle 9 alle 12 fino a giugno 2026, lo sportello offre ascolto, informazioni e supporto pratico per facilitare l'accesso a servizi sanitari, socio-sanitari ed educativi, oltre ad accompagnare le famiglie nella gestione di pratiche amministrative. Fornisce indicazioni su attività gratuite di gioco, sport e creatività dedicate ai bambini. *Info-infanzia* organizza inoltre incontri tematici con esperti, dal pediatra allo psicologo al logopedista, aperti a chi vuole approfondire temi legati all'educazione e alla crescita dei propri figli, con l'obiettivo di restituire alle famiglie strumenti e autonomia.

> Leggi E.N.E.R.GY. Palermo su FRC NEWS 2 qr code a pagina 43

Spazi di incontro e creatività per famiglie e bambini oltre l'orario scolastico

Nel corso dell'anno, il progetto ha dato vita anche a un percorso di attività laboratoriali extrascolastiche rivolte alle bambine e ai bambini della scuola dell'infanzia dell'IC 83° Porchiano Bordiga e alle loro famiglie. Svolti oltre l'orario scolastico, questi momenti hanno trasformato gli spazi della scuola in luoghi di incontro e condivisione, offrendo a genitori e figli l'opportunità di trascorrere tempo di qualità insieme.
Attraverso laboratori dedicati alla carta, al metallo, alle stoffe e ad altri linguaggi espressivi, i partecipanti hanno potuto sperimentare, creare e collaborare, rafforzando relazioni e scoprendo nuove modalità di espressione. Le attività sono state curate dalle associazioni Re-

mida Napoli e Aporema Onlus, contribuendo a costruire un'esperienza educativa partecipata e inclusiva, capace di valorizzare il fare insieme e il legame tra scuola e comunità.

È proprio durante questi momenti di attività condivise tra genitori e figli che il cambiamento diventa visibile e concreto, come ci suggerisce la testimonianza di una docente della scuola: *"Per noi è una vittoria vedere qui un papà che, ancora con gli abiti da lavoro, ha trovato il modo di venire a scuola a fare un'attività con sua figlia"*. Questa immagine, semplice e potente allo stesso tempo, di un giovane papà intento a lavorare la creta, seduto accanto a sua figlia, condensa il senso più profondo del progetto: la costruzione di legami, la riappropriazione del tempo condiviso e di qualità, la possibilità di vivere la scuola come spazio di relazione e appartenenza.

Open Day: la scuola e il territorio si aprono alle famiglie
Tra le azioni di progetto, un ruolo centrale spetta agli *Open Day*, dieci giornate aperte pensate come opportunità educative per bambini e genitori insieme.
Gli appuntamenti si sono svolti e si svolgeranno presso *Remida Napoli*, la scuola Porchiano Bordiga e altri punti significativi del territorio, trasformando luoghi del quotidiano in spazi di incontro, scoperta e condivisione. Ogni *Open Day* è un'occasione per avvicinarsi al progetto in modo diretto e spontaneo. Bambine e bambini esplorano materiali e linguaggi espressivi, mentre genitori, nonni e caregiver li accompagnano e sperimentano a loro volta, scoprendo il piacere del fare insieme. La dimensione aperta e festosa di queste giornate è pensata per abbattere le soglie d'accesso e invitare anche le famiglie più distanti dai contesti educativi formali, restituendo alla scuola e al territorio il vivere insieme spazi pubblici.

Percorsi con esperti per genitori e caregiver
A partire dalla fine dell'anno scolastico 2025/26 e nella prima parte del 2026/27, prenderanno avvio i percorsi strutturati per famiglie. Incontri pensati per sostenere la genitorialità come pratica attiva e riflessiva, in cui lavorare insieme, con il supporto di esperti, su temi legati alla prima infanzia come l'espressività, il movimento, il pensiero creativo e critico, l'uso consapevole dei media e dei social media. Nell'autunno 2026 sono in programma momenti di formazione online rivolti a insegnanti e famiglie sulle potenzialità espressive dei materiali di scarto, sul digitale, e su altro ancora, oltre a tante nuove attività per bambini e famiglie che sono in corso di progettazione coinvolgendo partner e famiglie del territorio, un processo vivo, che cresce con le persone che lo abitano.

La periferia che valorizza le storie e le possibilità
La parola *periferia*, etimologicamente rimanda al "portare intorno", a ciò che resta ai margini, distante dal centro, disperso, un movimento centrifugo che allontana e separa. Il progetto *E.N.E.R.G.Y.*, al contrario, si muove in direzione opposta, non "porta intorno" ma "porta dentro", concentra. Porta dentro l'infanzia, le persone, le storie, le possibilità, ricostruendo legami e accorciando le distanze. In questa inversione di sguardo, la periferia smette di essere luogo di esclusione e isolamento per diventare spazio di connessione, di ascolto, di accoglienza in cui l'educazione agisce come forza motrice capace di riportare al centro ciò che era rimasto ai margini.

Riferimento: Sen, Amartya*, 1999, "Development as Freedom". Trad. it. "Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia", Mondadori, 2000*

Camilla Maria Aviles è dottoranda in Phd Reggio Childhood Studies di Unimore e FRC
Giulia Sberveglieri è Design and Communication Officer - FRC
Chiara Baldelli è Monitoring and Evaluation, PhD organization officer - FRC
Elisa Ferrari è Pedagogista - FRC

Le due giornate dedicate all'incontro di coordinamento a Napoli ad aprile 2026 con il coinvolgimento di tutti i partner di progetto

L'esterno del presidio socio sanitario di EMERGENCY nel quartiere Ponticelli di Napoli

"Il nostro sogno? Vedere le famiglie camminare da sole"

Intervista agli operatori di EMERGENCY a Ponticelli nel nuovo sportello *Info-infanzia*

di Laura Pedroni

La ONG fondata da Gino Strada già presente da 10 anni sul territorio partecipa a E.N.E.R.G.Y. Ne parliamo con il responsabile Sergio Serraino ed Emanuela Carlucci operatrice sociale

A Ponticelli è nato da un anno il servizio *Info-infanzia*. Una novità per il quartiere. È una delle azioni avviate nell'ambito del progetto *E.N.E.R.G.Y.*, ed è coordinato da EMERGENCY in dialogo con l'Istituto Comprensivo Porchiano-Bordiga. Il servizio è rivolto a genitori e caregiver, pensato per aiutarli a orientarsi tra le opportunità educative e i servizi disponibili per i loro figli, con un'attenzione particolare alle famiglie in condizioni di fragilità. Un punto di riferimento, con la presenza di un consulente territoriale fisso e, a seconda delle esigenze, di figure specializzate come il pediatra, lo psicologo o il logopedista.
Disponibile una volta la settimana all'interno della scuola, vuole sostenere le famiglie nel percorso educativo dei propri figli.

Sergio Serraino coordina i progetti di EMERGENCY in Campania ed è il responsabile del presidio sociosanitario di Ponticelli a Napoli, attivo dal 2015, di cui *Emanuela Carlucci* è l'operatrice sociale.
Il presidio offre servizi gratuiti di medicina generale per adulti e bambini, assistenza infermieristica, supporto psicologico, uno sportello sociale, orientamento sociosanitario e mediazione culturale. Li abbiamo incontrati per parlare del loro lavoro nel quartiere e delle attività avviate nell'ambito del progetto *E.N.E.R.G.Y.*, nato con l'obiettivo di rafforzare il diritto all'educazione fin dalla prima infanzia e promosso da una rete di realtà locali e nazionali coordinate da Fondazione Reggio Children ETS, con il supporto di The Human Safety Net, fondazione di Generali.

EMERGENCY è presente a Ponticelli da oltre dieci anni. Come nasce questo presidio?
Sergio: "Siamo nati come ambulatorio di medicina di base e infermieristico con la presenza di mediatori culturali rivolto soprattutto a persone non iscritte al Servizio Sanitario Nazionale: stranieri senza documenti (oppure con documenti ma che non sanno che, anche senza residenza, possono avere un medico di famiglia), oppure italiani senza dimora o che si sono spostati da una città all'altra e si ritrovano senza medico di base. Noi non neghiamo

Laura Pedroni intervista Sergio Serraino e Emanuela Carlucci, operatori di EMERGENCY

una prima visita a nessuno. Poi però cerchiamo di orientare il paziente verso il medico di famiglia. Fino al 2025 il presidio EMERGENCY di Ponticelli ha assistito 12.103 persone per un totale di 77.213 prestazioni. Nel solo 2025 ha erogato 6.964 prestazioni a 1.827 persone provenienti da 55 Paesi".

Come sta al passo il vostro lavoro con i bisogni di un territorio in trasformazione?
Sergio ed Emanuela: "In questi 11 anni i nostri servizi hanno cercato di tenere il passo delle richieste, così alla medicina di base si sono aggiunti altri servizi, come la pediatria, la psicologia, l'infermieristica, la mediazione culturale, lo sportello sociale. Inoltre, dal dicembre 2023 all'interno della struttura operano anche due medici di base della ASL Napoli 1, che hanno i loro assistiti ma condividono con noi tutti i servizi di supporto.
Anche la provenienza dei nostri utenti è cambiata nel tempo: lavoriamo da sempre con stranieri e persone con background migratorio che arrivano non solo da Ponticelli, ma anche dal centro di Napoli e dai paesi vesuviani. Però gli italiani sono in aumento. Nel 2025 il 38% dei pazienti erano italiani, dieci anni fa la media era del 23%. E ancora: lo sportello sociale ha evidenziato che nel 2025 il 63% dei problemi emersi sono di tipo amministrativo (come l'ottenimento del permesso di soggiorno), il 30% riguarda questioni come l'iscrizione ai corsi di italiano, l'accesso all'istruzione o l'indirizzamento verso i servizi sociali del territorio; infine, l'11% delle difficoltà registrate sono legate al lavoro e l'8% alla sfera abitativa. Il territorio cambia, e noi cerchiamo di cambiare con lui".

Nell'ambito del progetto *E.N.E.R.G.Y.*, EMERGENCY è attiva con *Info-infanzia* all'Istituto Comprensivo Porchiano-Bordiga, sempre nel territorio di Ponticelli. Ci raccontate di più?
S.: "*Info-infanzia* è un presidio di ascolto e orientamento, uno spazio dove, una mattina la settimana, le famiglie della scuola possono sostare, raccontare, chiedere. Nel corso del progetto, ci siamo però resi conto che lo sportello da solo non basta, soprattutto se le persone non si sentono abbastanza a proprio agio per varcare quella soglia. Stiamo costruendo una serie di incontri con esperti, partendo dai temi emersi nelle settimane di sportello, come per esempio la dipendenza digitale, la gestione dei conflitti bambini-famiglia, i problemi di linguaggio. Non si tratta quindi di vere e proprie visite o prestazioni cliniche, ma di informazioni, strumenti, suggerimenti concreti che le famiglie possono portare a casa".

Cosa emerge dall'ascolto delle famiglie che incontrate alla scuola?
E.: "Quello che ci ha colpito di più è che si sono rivolte a noi quasi solo donne. E tutte con richieste molto precise: come si fa per accedere alla neuropsichiatria infantile? Come si arriva al logopedista? Le liste d'attesa sono infinite, e queste mamme cercano qualcuno che le aiuti a orientarsi. Spesso si rivolgono a noi alla ricerca di risposte per le necessità del bambino, ma a volte emerge che è la mamma ad aver bisogno di supporto psicologico. Difficoltà economiche, isolamento, stanchezza. Non stiamo parlando necessariamente di situazioni di estrema marginalità, ci sono anche mamme giovani, attive, con un buon livello di istruzione. Ma la fatica e il disorientamento ci sono, e spesso le famiglie si sentono senza appigli".
S.: "C'è anche un altro tema che per noi è sempre più rilevante, le famiglie con bambini che hanno bisogno di supporto specialistico ma non riescono ad ottenerlo per ragioni burocratiche. Per esempio ci sono bambini italiani che non riescono ad avere la prima visita neuropsichiatrica perché non hanno la residenza, perché magari occupano senza titolo degli appartamenti, e quindi non possono avere il pediatra, la prescrizione medica e la visita… Insomma, non hanno niente… E purtroppo non è un caso isolato. Noi cerchiamo di dar supporto a queste famiglie e orientarle per regolarizzare la loro situazione e poter accedere ai servizi".

Spesso chi ha più bisogno è anche il più difficile da raggiungere. Quali sono le strategie che avete sviluppato per costruire fiducia con le famiglie?
E. e S.: "La prima cosa è il tempo. Ci vuole tempo. Le persone non si aprono al primo incontro. C'è poi un altro problema molto radicato: la paura del servizio sociale. C'è questa narrativa per cui "se vai dal servizio sociale ti tolgono i bambini". E questo spaventa moltissime persone. Nell'esperienza che stiamo facendo con il progetto *E.N.E.R.G.Y.*, stiamo cercando nuove strategie per intercettare le famiglie intimorite o diffidenti. Una delle idee è lavorare con le insegnanti come filtro: se emerge una situazione di fragilità, la scuola segnala e noi ci organizziamo per essere presenti. Poi c'è l'idea, nel lungo periodo, di individuare delle persone di riferimento all'interno delle diverse comunità territoriali che possano diventare una sorta di antenne, di promotori di salute. In generale, quello su cui stiamo cercando di lavorare è aprire un'interlocuzione con l'assessorato al welfare e con i servizi sociali del territorio. Non per sostituirci a loro, ma per costruire un linguaggio comune che smonti un po' queste paure".

Guardando avanti, quali sono le sfide più urgenti da affrontare?
E.: "La residenza. È la prima cosa. Se non hai la residenza in Italia non hai niente, non accedi ai servizi, non puoi avere l'assegno unico, non puoi iscrivere il figlio al pediatra. È un cane che si morde la coda: se non ho un contratto di affitto regolare, come prendo la residenza? E se non ho la residenza, come accedo all'edilizia popolare per esempio? Seguiamo un paziente non vedente che vive in una casa abbandonata, riconosciuto cieco totale dall'INPS ma che non può avere la pensione di invalidità perché non ha la residenza, e senza la pensione non ha i soldi per affittare un appartamento e richiederla. Si crea un esercito di invisibili senza diritti".

S.: "La grande sfida è quella del coordinamento, far sì che il terzo settore, la scuola, i servizi sociali e la sanità parlino tra loro. Non in astratto, ma su bisogni reali. *Il grande sogno di EMERGENCY, in fondo, è quello di sparire*. Vedere le famiglie camminare da sole. Se un giorno le istituzioni garantiranno assistenza e diritti a tutte e a tutti, nessuno escluso, noi non serviremo più. È quello l'obiettivo".

Laura Pedroni è Community Developer, PhD organization officer - FRC

Il quartiere Ponticelli, alla periferia della città metropolitana di Napoli caratterizzato da una forte presenza di edilizia popolare

Mamme e papà insieme ai figli nei laboratori di esplorazione dei materiali di Remida Napoli

L'importanza dell'appartenenza per i bambini con origini migratorie

di Carola Suárez-Orozco

Carola Suárez-Orozco

In tutto il mondo i bambini con origini migratorie crescono in società scosse da una mobilità senza precedenti, da crescenti disuguaglianze e da una xenofobia in recrudescenza. Mentre le seconde generazioni trasformano le comunità con nuove lingue e pratiche culturali, spesso crescono in contesti saturi di "narrazioni di minacce provenienti da immigrati" descritti come pericolosi o carenti. In questo contesto, l'appartenenza è un bisogno fondamentale dello sviluppo ed è essenziale per un'educazione equa.

L'esperienza vissuta dell'esclusione

L'appartenenza è spesso più visibile nella sua assenza. Uno studio longitudinale, condotto con alcuni colleghi seguendo per cinque anni 400 giovani migranti, ha rivelato quanto profondamente molti di loro abbiano interiorizzato i discorsi pubblici stigmatizzanti (Suárez-Orozco, Suárez-Orozco, Todorova, 2009). Quando è stato loro chiesto cosa pensi "la maggior parte degli americani" di loro, la preponderanza dei partecipanti ha fornito risposte sorprendentemente negative, come una bambina haitiana di 10 anni che ha affermato: "...non esistiamo", e un ragazzo dominicano di 14 anni che ha concluso: "...siamo spazzatura". Frasi che rivelano un senso di esclusione simbolica: non essere visti come pienamente umani o aventi diritto a partecipare.

L'appartenenza dal punto di vista dello sviluppo

Da una prospettiva ecologica, l'appartenenza è prodotta attraverso l'interazione tra un bambino e i suoi contesti nidificati: famiglie, coetanei, scuole e il più ampio mondo politico. Una svalutazione costante si manifesta nei bambini come stress cronico e dispersione scolastica. Per i giovani migranti l'appartenenza comporta tre dimensioni interconnesse: sentirsi emotivamente al sicuro, essere riconosciuti come membri legittimi della comunità e avere opportunità significative di condivisione. Se sono presenti questi elementi, i giovani sono più in grado di attivare resilienza e competenze biculturali e hanno più probabilità di progredire.

Le scuole luoghi primari di appartenenza

Le scuole sono i primi spazi di contatto prolungato tra famiglie immigrate e culture ospitanti. Hanno un enorme potenziale come luoghi di formazione civica, eppure spesso rispecchiano modelli di esclusione più ampi. La nostra ricerca ha identificato tre climi scolastici divergenti:

Ostile: i giovani sono oggetto di bullismo sistematico e il personale ignora i danni conseguenti.

Indifferente: gli educatori esprimono buone intenzioni, ma non riescono a sfidare le pratiche di esclusione o a riconoscere le fragilità degli studenti.

Reattivo: le scuole coltivano intenzionalmente il rispetto, affrontano la xenofobia e attingono alle risorse culturali degli studenti.

Principi per la pratica

Per promuovere vere "infrastrutture di appartenenza", i sistemi educativi dovrebbero adottare i seguenti principi:

Contrastare le narrazioni di minaccia: le scuole devono esplicitamente ripudiare il discorso disumanizzante e articolare contronarrazioni che riconoscano il potenziale degli studenti.

Appartenenza come diritto: ovvero non subordinata al rendimento scolastico o all'assimilazione; tutti i bambini hanno diritto a dignità e protezione.

Infrastrutture relazionali: l'appartenenza si costruisce attraverso interazioni ripetute. Le scuole dovrebbero investire in sistemi di tutoraggio e in strutture a piccoli gruppi che consentano agli adulti di conoscere a fondo gli studenti.

La lingua come risorsa: le politiche che prevedono solo l'inglese possono compromettere l'identità. Gli approcci multilingue segnalano che il repertorio linguistico di uno studente è una risorsa.

Capacità degli educatori: includere l'autoriflessione critica su pregiudizi e strategie per un'educazione inclusiva.

L'appartenenza come lavoro collettivo

L'appartenenza per i bambini e i giovani di origine migrante non è un sentimento privato, è un risultato collettivo. Le scuole sono al centro. Quando funzionano, offrono un posto nell'ordine sociale e morale. Quando falliscono, rischiano di accentuare le fratture di un mondo già polarizzato. In un'epoca di mobilità globale e di crescenti ansie su chi appartiene a dove, reimmaginare le scuole come infrastrutture di appartenenza non è solo un imperativo educativo, è un imperativo democratico.

Riferimento:
Suárez-Orozco, C., Suárez-Orozco, M. M., & Todorova, I. (2009). *Learning a new land*. Harvard University Press.

Carola Suárez-Orozco è Professoressa ospite alla Harvard Graduate School of Education e Direttrice dell'Immigration Initiative all'Università di Harvard

Rinsaldare legami per costruire comunità educanti

di Vanna Iori

Vanna Iori

Crescere non è mai un fatto privato: è un percorso collettivo condizionato dal contesto. Abitare un territorio connota uno "spazio vissuto" che può essere percepito come accogliente o minaccioso, affollato o deserto, buio o luminoso a seconda delle condizioni dei soggetti stessi che lo vivono con fiducia o paura, affetti o odio, solidarietà o solitudine.

Povertà educativa è anche non sentirsi visti

Nei contesti delle periferie i servizi educativi e altri spazi di aggregazione sono spesso inadeguati alla realizzazione della *comunità educante*, perché la povertà educativa non è solo assenza di libri o di scuole, ma è la mancanza di educazione come apertura alla relazione, è non sentirsi accolti, ascoltati, visti. Dove mancano le condizioni per sostenere comunità relazionali, spazi di socialità, senso di appartenenza, i molti "spazi emotivi" nei luoghi delle periferie assumono sensi e significati diversi che si modificano in base agli stati d'animo, ai vissuti, alla qualità delle relazioni. E la sicurezza non si crea con le telecamere, ma con una comunità che si prende cura dell'educazione.

Co-progettazione e corresponsabilità

Lo sviluppo dei progetti educativi in ambito periferico deve fondarsi sulla condivisione per diventare *co-progettazione* e *corresponsabilità* su cui costruire, insieme, quella società educante capace di promuovere innovazione, alleanze tra scuola, famiglie e altre realtà educative, ludiche, sportive, per rafforzare il diritto di crescere con fiducia, speranza, progettualità, senso, sguardi sull'orizzonte e visione di futuro, perché l'educazione è sempre progetto. L'impoverimento delle reti sociali territoriali tende invece sempre più a privilegiare l'interno, la solitudine, pur nella "folla virtuale" delle reti web che ci coinvolge nel crescendo di indifferenza, relativismo e violenza come la cronaca ci riferisce ogni giorno.

Rendere familiare il contesto: ascolto, sguardo, empatia

Un'educazione inclusiva nelle periferie dovrebbe porre in primo piano la coesione, la partecipazione attiva allo sviluppo di comunità, per rinsaldare i legami con il contesto e renderlo "familiare", per potere riconoscersi in esso, rafforzare scelte educative e sociali che privilegino la partecipazione come fattore decisivo di un'educazione che sappia essere "umana" e riduca i vissuti di estraneità, di ostilità, di insicurezza. *Ascolto, sguardo, empatia* sono i passi indispensabili nelle periferie per educare i bambini e gli adolescenti e prendersi cura del loro futuro.

Il ruolo cruciale degli adulti

Nella *comunità educante*, che è l'obiettivo principale da perseguire negli ambiti delle periferie, l'appartenenza afferma una nuova cultura dei vissuti territoriali, fin dalla prima infanzia. Ma le realtà educative esistenti nelle periferie possono "farsi casa" solo se le modalità relazionali degli adulti sono espressione di una presenza significativa, se i genitori non sono solo controllori, ma interlocutori, capaci di parlare di emozioni, condividere, accompagnare i figli nelle amicizie, offrire tempo e ascolto, dare parole alle emozioni, a paure, a desideri. Sono infatti indispensabili le competenze emotive per fondare relazioni basate sulla comunicazione personale autentica, "vera", sulla condivisione del vedere e del sentire (oltre le banalità stereotipate del web), e assumerne la responsabilità facendosi carico di risposte educative e inclusive nei rapporti intergenerazionali e interculturali.

Una "genitorialità diffusa" per uscire dall'isolamento

Le condizioni per uscire dall'isolamento che caratterizza l'attuale privatizzazione delle famiglie si configurano come una "genitorialità diffusa" per ricostruire ciò che si può realizzare assieme ed è il fondamento di quella "socialità" diffusa che le reti di vicinato affievolite o scomparse nelle periferie hanno smantellato. Sono quindi da incrementare le alleanze educative di comunità, i luoghi di comunicazione tra ragazzi e il prendersi cura dei figli nel prendersi cura del loro contesto. Cooperare per ripartire.

Già Professoressa Ordinaria di Pedagogia generale e sociale, ed ex Parlamentare, Vanna Iori è membro del Comitato d'Indirizzo dell'Istituto Studi superiori "Giuseppe Toniolo", Milano, e del Comitato scientifico Osservatorio Giovani dello stesso ente

Scuole e architetti in ascolto per ridisegnare la convivenza

Abitare il Paese: nelle proposte degli studenti inclusione e cura dei luoghi e delle persone

di Mara Davoli, Barbara Donnici, Elena Sofia Paoli, Elisa Ferrari

A Taranto gli studenti hanno conosciuto e osservato luoghi del centro storico mai incontrati prima

Le esperienze a Prato Trieste e Taranto del progetto di Consiglio nazionale Architetti e FRC Bambini e ragazzi con i tutor costruiscono inclusione a partire da una domanda: come abitare insieme le città e le periferie?

Come vogliamo abitare insieme? Una domanda che attraversa le città, ma che nelle periferie e nei luoghi di confine, non è retorica. È urgente. Questa domanda ha percorso il progetto *Abitare il Paese*, promosso dal Consiglio Nazionale degli Architetti PPC con Fondazione Reggio Children. Si sviluppa ogni anno grazie al lavoro di insegnanti, dirigenti scolastici, architetti e comunità locali. In sette edizioni, l'ottava è in corso, ha coinvolto oltre 9.000 bambini e ragazzi, più di 200 scuole di ogni ordine e grado e 67 Ordini degli Architetti presenti sul territorio nazionale. Dalla scuola dell'infanzia alle superiori, dai bambini di tre anni agli adolescenti, partecipano a partire dalla stessa domanda sulla qualità del convivere nei territori, nelle città, nelle periferie, sui confini, nelle aree interne. Raccontiamo, come paradigma, le esperienze di Prato, Trieste e Taranto.

Prato

Dalla classe alla comunità: la sfida dell'inclusione

Prato non è, geograficamente, una periferia. La Scuola primaria Cesare Guasti si trova nel cuore del centro storico, ma per capire davvero il contesto in cui opera, bisogna guardare oltre le mappe. Negli ultimi decenni, la città è diventata uno dei territori più dinamici e complessi d'Italia: un distretto produttivo in trasformazione, segnato da flussi migratori intensi e da una delle più significative presenze di comunità straniere.
Qui, lingue, abitudini e ritmi diversi convivono nello stesso spazio urbano, ma non sempre si intrecciano. È in questa distanza, sottile ma concreta, che la scuola si trova a operare ogni giorno.

Una sedia per Malik: l'aula diventa comunità

La scuola ha partecipato ad *Abitare il Paese* dopo aver già collaborato con Fondazione Reggio Children nell'ambito del progetto *Fare Scuola* promosso con Enel Cuore. Il tema di quella annualità era la comunità educante, e il punto di partenza, quasi naturale, in quel contesto, è stato lo spazio più piccolo e più quotidiano: l'aula.
Nella classe 1ª C, i bambini parlano 14 lingue diverse. Nelle prime conversazioni sul tema della comunità, è emersa una richiesta precisa e semplice: ragionare su cosa fa stare bene. Le insegnanti raccontano di aver sentito la necessità, nei bambini, di riappropriarsi di quello spazio come primo nucleo di qualcosa di comune.

Prato:
Il Museo Sediale
Prototipi per 23 sedie dell'accoglienza

Per l'architetto tutor la comunità educante: "Non può essere la dimensione di aula a cui sono abituati. Deve avere qualcosa di più: un'aula-piazza"

Il progetto ha preso forma attraverso un esercizio quotidiano, una lezione di fonetica sulle sillabe, che si è trasformato in qualcosa di inaspettato. La sillaba Se, la parola Sedia. E poi la domanda dell'insegnante, quel giorno in cui stava per arrivare un nuovo compagno:

"Come possiamo far stare bene Malik?"

La risposta è venuta senza esitazione: dandogli un posto. Una bambina ha raccontato così quella mattina:

"Se arrivano nuove persone le puoi accogliere con una sedia. Per noi è diventata la sedia dell'accoglienza. L'abbiamo disegnata per lui e l'abbiamo colorata con le matite, erano tutte belle. Abbiamo anche decorato la sua e gli abbiamo scritto 'benvenuto'"

Il *Museo Sediale*: 23 sedie per dire accoglienza

Da lì è nato il *Museo Sediale*: ventitré modellini di sedie, uno per ciascun bambino, ciascuno diverso e ciascuno portatore di un concetto. Non oggetti di design, ma manifesti in miniatura. Ogni sedia era una proposta di accoglienza, nella forma, nei materiali, nei colori scelti. Il titolo è arrivato solo alla fine, quasi come una scoperta collettiva di fronte al lavoro compiuto. La sedia, e il suo museo, non erano semplici oggetti: erano simboli di un diritto. Il diritto ad avere il proprio posto.

Inclusione, la lezione arriva dai bambini

L'architetto tutor ha chiuso il racconto con una riflessione che vale la pena conservare:

"Dobbiamo mantenere viva nelle nuove generazioni la necessità di condivisione, anche attraverso la creazione di contenuti originali come le sedie dell'accoglienza: ognuna diversa, insieme una forza propulsiva"

Trieste

La scuola al confine

IC "Ai Campi Elisi, Scuola secondaria di primo grado L. Stock", classe Terza situata nel quartiere di San Vito–Campi Elisi, una zona della città di Trieste vicina al centro storico e al porto. Il quartiere si inserisce in un contesto cittadino socialmente e culturalmente vario con prevalenza di ceto medio, multietnico ma non segregato. Si tratta, in sintesi, di un quartiere tipicamente triestino in cui convivono storia mitteleuropea, multiculturalità e vita urbana contemporanea. In questo scenario, il fatto che Trieste sia una città di confine che ha favorito la formazione di un'identità plurale e stratificata, la scuola si pone come un ambiente attento alla valorizzazione delle diversità culturali, promuove l'apertura internazionale e il dialogo interculturale, anche attraverso la collaborazione con realtà locali ed europee.

Le "scatole dell'accoglienza", piccole stanze a disposizione di tutti nei luoghi pubblici, pensate dai ragazzi di Trieste

Il progetto: *Accogli-Amo*

Il progetto *Accogli-Amo* nasce come opportunità per riflettere sugli atteggiamenti, spesso inconsapevoli, che assumiamo davanti alle "diversità" che incontriamo e, di conseguenza, sui meccanismi che portano al formarsi di pregiudizi e stereotipi. Le riflessioni condivise tra ragazzi e tutor sul concetto di accoglienza hanno fatto emergere domande profonde sui propri sentimenti di fronte "al diverso": quali emozioni provo? Paura, diffidenza, curiosità, indifferenza? Sto basando il mio giudizio su fatti concreti o su stereotipi? E quanto conosco davvero di quella persona o situazione? Soprattutto una domanda si è rivelata centrale: come

mi sentirei al suo posto? Come vorrei essere trattato se fossi io “il diverso”? Questi interrogativi, aperti al dialogo e alla riflessione, hanno accompagnato tutte le fasi del progetto, guidando anche le strategie adottate dai tutor architetti. L’obiettivo educativo è quello di co-costruire nuova conoscenza, favorire l’assunzione di responsabilità e sviluppare una maggiore consapevolezza di quanto le nostre reazioni personali possano contribuire a generare esclusione e discriminazione.

Il concetto di accoglienza
Le conversazioni di gruppo sui possibili significati del termine “accoglienza” hanno toccato aspetti riconducibili sia all’accogliere l’altro, sia all’essere e sentirsi accolti, che è qualcosa che tocca contemporaneamente e intimamente ciascuno di noi:

“Accoglienza è uno stato d’animo che si presenta quando ci si sente a proprio agio e parte di una comunità”

“È una famiglia in cui entri a far parte e ti senti bene”

“È quando ti senti te stesso, stai bene e ti senti a casa in qualche posto, con qualche persona e in qualche situazione”

Esempi di pensieri espressi dai ragazzi che aprono a una idea di accoglienza, a un “sentirsi a casa”, tanto del singolo quanto delle comunità, come valore e diritto al benessere, alla dignità, alla uguaglianza e a non essere esclusi e discriminati.

Nei panni dell’altro
Mettersi empaticamente nei panni dell’altro è il punto di partenza di *Accogli-Amo*. Un percorso che si è arricchito dalla collaborazione con Accri, una ong che si occupa di cooperazione internazionale e di educazione alla cittadinanza globale, che ha offerto ai ragazzi una preziosa opportunità di ascolto e confronto attraverso il dialogo con una persona migrante proveniente dal Pakistan. Proprio dall’incontro e dalla relazione costruita, dall’ascolto della sua storia, delle sue aspettative, dei desideri e dei bisogni, ma anche dalle difficoltà

Le ragazze e i ragazzi dell’IC “Ai Campi Elisi” di Trieste in un momento di co-progettazione

realmente incontrate, i ragazzi si sono seriamente chiesti se la loro città è stata davvero capace di incarnare quell’idea di accoglienza da loro pensata ed espressa. Questa riflessione li ha portati a una consapevolezza più ampia, al fatto che una città, anche la loro città, è autenticamente accogliente solo se lo è verso tutte le persone che la abitano, indipendentemente dal fatto che vi siano nate o che provengano da qualsiasi altra parte del mondo, perché bisogni, desideri, aspirazioni e diritti ci riguardano in egual misura in quanto esseri umani.

Una proposta:
sei “scatole dell’accoglienza”
per la comunità
Se l’accoglienza è un valore e un diritto, *“sentirsi a casa”* è forse l’espressione più semplice e diretta che i ragazzi ci offrono per definirla. Nelle loro mani questa idea si è trasformata in una proposta concreta: sei modelli di progetti dettagliati, pensati come case-luogo, realizzati in scala come un vero studio di architettura farebbe. Proposte per l’abitare e il vivere, destinate non solo ai migranti, ma anche agli studenti fuori sede, al giocare di bambine e bambini, e alla serenità delle loro mamme, alla convivialità e allo studio. Nascono così la *Soft House*, *la Casa Giocattolo*, *il Biblioteco*, *la Study House*, *il Loft* e *la Sport House*: sei “scatole dell’accoglienza”, sei spazi al tempo stesso reali e simbolici. Una sorta di manifesto da portare all’attenzione della comunità e delle istituzioni cittadine come invito ad ascoltare esperienze e punti di vista diversi e a considerarli come risorse preziose per riflettere sulla qualità della vita quotidiana. Da questo ascolto può prendere vita un comune percorso per la costruzione di modelli sociali più equi, inclusivi e giusti. Le risposte che sapremo dare a questi ragazzi contribuiranno infatti a definire il modello di società a cui aspiriamo e il tipo di comunità che desideriamo promuovere e abitare.

Taranto

Quando il quartiere è il mondo
C’è un quartiere a Taranto che si chiama Paolo VI, nato negli anni Sessanta per ospitare i lavoratori dell’acciaieria, è rimasto nel tempo, e nell’immaginario, separato dal resto della città. Un confine senza muri, ma percepito ogni giorno nelle abitudini, nei percorsi, nella distanza dal centro.
Per molti bambini che crescono qui, Paolo VI è il mondo. Non perché il resto non esista, ma perché appare lontano, quasi irraggiungibile.

La prima volta oltre il quartiere
È proprio dalla collaborazione degli architetti tutor dell’Ordine degli architetti di Taranto e dall’Istituto Comprensivo L. Pirandello che prende forma il progetto *Per.Corri.Amo il confine*, nell’ambito di *Abitare il Paese*. Un progetto che ha rappresentato la prima occasione concreta per attraversare quella soglia invisibile: visitare il centro di Taranto, entrare nella biblioteca comunale, scoprire luoghi della città mai incontrati prima.

Il confine, spiegato dai bambini
Il lavoro è iniziato da un gesto semplice ma radicale: fermarsi a osservare. Non ignorare la distanza, ma riconoscerla, nominarla, comprenderla. In questo processo, i bambini hanno trovato parole capaci di restituire la complessità del concetto di confine:

“Il confine è la parte finale di qualcosa ma anche l’inizio di qualcos’altro”

“Il confine può dividere ma anche collegare, ad esempio il mare o l’oceano collegano”

A partire da queste riflessioni, hanno iniziato a tracciare i limiti del proprio quartiere, a individuare gli spazi abbandonati, a interrogarsi sul perché di certe forme urbane.
Paolo VI rappresenta un caso emblematico di marginalità urbana: una città satellite, dotata di servizi ma poco integrata, segnata da fragilità socioeconomiche diffuse e da spazi pubblici spesso incompiuti o trascurati.
E, proprio dentro questa condizione, il confine ha smesso di essere solo un limite. È diventato una domanda. Qualcosa da osservare e da mettere in discussione.

Un’esperienza
che va oltre l’architettura
L’immagine che emerge da questo percorso è quella di un confine che cambia significato: non più solo linea che separa, ma costruzione mentale. E, proprio per questo, trasformabile.
In questo contesto, per i bambini è stato chiaro che lo spazio è una questione politica, che appartiene a chi lo vive, e che chi lo vive ha il diritto di immaginarlo diverso.
Da qui nasce anche una riflessione sul ruolo sociale degli architetti: non solo progettisti, ma attivatori di processi. Figure capaci di offrire a bambini e ragazzi la possibilità di essere protagonisti in grado di osservare, interpretare e ripensare il proprio contesto di vita.

La scuola come presidio
Prato, Trieste, Taranto. Tre luoghi molto diversi tra loro per storia, geografia e composizione sociale. In ciascuno di questi contesti emerge lo stesso movimento: la scuola che si apre alla città, e la città che comincia a entrare nella scuola come pratica quotidiana, fatta di ascolto, di domande, di spazi ridisegnati con cura.
Gli architetti coinvolti nel progetto non sono esperti che insegnano dall'alto, ma mediatori che facilitano processi collettivi, per una domanda di architettura di qualità, vicina alle persone e con le persone. Figure che l'esperienza stessa del progetto ha portato a definire, in alcuni casi, come "attivisti": professionisti il cui impegno ha risvolti culturali, sociali e politici ben oltre la dimensione tecnica. In questo senso, la scuola, anche quella situata in un quartiere complesso, anche quella che lavora con classi multilingue, anche quella che si trova in una città di confine, diventa presidio di relazioni. Un luogo in cui si impara non solo a leggere e scrivere, ma a leggere la città e a scrivere proposte per cambiarla, un luogo di democrazia.

La comunità di *Abitare il Paese* è cresciuta nel tempo: era più circoscritta agli spazi scolastici nelle prime edizioni, ed è diventata progressivamente più estesa e inclusiva, capace di coinvolgere territori, attori sociali e istituzioni. Questo processo ha contribuito a ridefinire i confini stessi della relazione tra scuola e città, trasformandoli in uno spazio condiviso, in una vera "comunità educante".
E forse è proprio questa la risposta più concreta che il progetto offre alle domande difficili che arrivano dalle periferie e dai confini: non soluzioni preconfezionate, ma la costruzione paziente di relazioni. La cura degli spazi come forma di cura delle persone. L'ascolto come pratica politica. La gentilezza, quella di una sedia colorata per un compagno nuovo, quella di sei case in miniatura pensate per chi arriva da lontano, come antidoto all'indifferenza.
Che città vogliamo abitare? La domanda è ancora aperta. E per fortuna, ci sono bambini e ragazzi disposti a prenderla sul serio.

Mara Davoli e Elena Sofia Paoli
sono Atelieriste - FRC
Barbara Donnici, Ricercatrice e
Specialista di apprendimento ludico - FRC
Elisa Ferrari è Pedagogista - FRC

Abitare il Paese a Taranto:
il confine spiegato dai bambini

Per i diritti dei cittadini fragili. Una visione

Nella Carta in risposta all'emergenza educativa il richiamo all'importanza del contesto

di Harold Göthson

Il percorso lanciato da Carla Rinaldi nel 2020 per un'educazione di qualità a partire dalla riflessione sullo stato dell'infanzia nel mondo

Harold Göthson

Inquadra il QR Code e leggi la Carta sull'Educazione di Qualità

Scan the QR Code and read the Charter on Quality Education

Nel celebrare il 100° compleanno di Loris Malaguzzi nel 2020 all'inizio della pandemia globale, Carla Rinaldi, la nostra compianta Presidente, ha avviato un processo collaborativo per Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi. Questa iniziativa, una Carta in risposta all'emergenza educativa, successivamente chiamata *Educazione di Qualità, una sfida globale*, mirava a riflettere sullo stato dell'infanzia nel mondo e su come l'educazione potesse rispondere in questi tempi difficili.

Connettere gli obiettivi educativi con le realtà vissute dai bambini

Fondazione Reggio Children mi ha invitato a partecipare al lavoro pratico, portando contributi dalla Svezia e da esperienze internazionali, per esplorare cosa può significare l'educazione e come i curricoli, nel senso più ampio del termine, possano influenzare la pratica quotidiana. Centrale in questa discussione è l'espressione "educazione di alta qualità". Come hanno osservato i professori Peter Moss e Gunilla Dahlberg, questo termine viene spesso strumentalizzato da interpretazioni post-liberali. Quando a Carla Rinaldi è stato chiesto il suo punto di vista, ha risposto: *"La qualità non è nulla finché non se ne definisce il contenuto nel contesto"*. Ciò riecheggia l'argomentazione di John Dewey ne *Il bambino e il curriculum*, dove sottolineava la necessità per gli insegnanti di bilanciare l'attenzione agli obiettivi curriculari con la sensibilità ai contesti, alle esperienze e agli interessi dei bambini. Dewey fu criticato da entrambe le parti: alcuni lo accusavano di ascoltare troppo il curriculum, altri troppo il bambino. La sua conclusione era chiara: gli insegnanti devono trovare il modo di connettere gli obiettivi curriculari decontestualizzati con le realtà vissute dei bambini.

Il Reggio Emilia Approach aggiunge ulteriore profondità a questa visione attraverso la documentazione pedagogica e il concetto dei 100 linguaggi dei bambini. Ciò sottolinea che i diritti decontestualizzati e gli obiettivi di apprendimento devono essere continuamente attuati in collaborazione con i bambini, le famiglie, gli educatori e le organizzazioni di supporto. L'apprendimento è inteso come un processo organico e collettivo, radicato a ogni livello dell'organizzazione.
Carla Rinaldi ha evidenziato nel suo libro *In dialogo con Reggio Emilia* che questo non è un curriculum "emergente", come spesso viene erroneamente interpretato. Ha messo in guardia contro la romanticizzazione dei bambini e dell'apprendimento. Le scuole di Reggio Emilia, invece, sono innanzitutto luoghi in cui i bambini imparano a essere cittadini democratici, comprendendo i diritti e le responsabilità.

L'iniziativa di Fondazione Reggio Children rappresenta un'evoluzione logica dopo dieci anni di lavoro.
Attingendo all'esperienza globale di Reggio Emilia, Fondazione si propone di affrontare non solo l'educazione della prima infanzia, ma anche la cittadinanza per tutto l'arco della vita, da 0 a 99 anni. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede la collaborazione tra più partner e progetti. L'iniziativa *P.E.R. Play Explore and Research* è stata lanciata a livello globale nel novembre 2023, sostenuta da The LEGO Foundation, con conferenze-azioni in tutto il mondo che sono culminate a Billund, in Danimarca, lo scorso novembre. Questi incontri hanno rafforzato le reti esistenti e forgiato nuove partnership, realizzando le speranze delineate nella Carta *Educazione di qualità, una sfida globale* dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione nel 2022.

Trasformare le aspirazioni in realtà vissute

Guardando al futuro, l'attenzione deve continuare a concentrarsi sull'azione e il confronto, ma ancora di più sull'agire. Una preoccupazione pressante è la relazione tra parole aspirazionali, come "diritti" o "qualità", e le crescenti fragilità nell'educazione in tutto il mondo. La pandemia ha esacerbato le disparità tra ciò che i bambini sperimentano nelle diverse regioni, comunità e nazioni. Per realizzare la *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, le iniziative devono essere diverse e specifiche per il contesto. Ciò include istituzioni formali come le scuole, attività semi-formali come biblioteche o progetti di strada, e ambienti non formali tra cui parchi e spazi pubblici. Fondazione Reggio Children cerca di sostenere questi processi locali, garantendo che i diritti dei bambini siano attuati e non solamente discussi.

Questa ambizione è immensa, eppure urgente, soprattutto di fronte alle crescenti tendenze autocratiche e antidemocratiche a livello globale. Il successo dipende da reti di bambini, famiglie, ricercatori, educatori e tutti coloro che sono impegnati a realizzare cambiamenti significativi nelle loro comunità. Attraverso progetti, collaborazioni e una accurata attenzione ai contesti locali, Fondazione Reggio Children mira a trasformare i diritti aspirazionali in realtà vissute. Nel fare ciò, la visione è chiara: i diritti di tutti i bambini, e di tutti i cittadini fragili, devono guidare la pratica, non solo come principi ma come azione continua e sensibile al contesto che nutre la cittadinanza democratica e la dignità umana fin dai primi anni.

Harold Göthson è Senior Consultant di REI, Reggio Emilia Institutet
e membro del Consiglio di Amministrazione di Fondazione Reggio Children

Carla Rinaldi alla presentazione della Carta

La Carta: l'educazione è la risposta

"Che i diritti dei bambini siano i diritti degli altri bambini è la dimensione di valore di una più compiuta umanità" sono le parole di Loris Malaguzzi che aprono la Carta *Educazione di Qualità, una sfida globale come risposta all'emergenza educativa* di Fondazione Reggio Children, lanciata il 7 novembre 2022. Una sorta di manifesto per affermare, con le parole di Carla Rinaldi, che "l'educazione è la risposta che ci aiuta ad affrontare tutte le emergenze".
Nata in un momento cruciale, come ricorda Harold Göthson, dopo la pandemia, una nuova guerra, la crisi economica, l'emergenza educativa nel mondo, la Carta è costruita per riflettere sulla sfida globale dell'educazione: educazione di qualità e cultura dell'infanzia come risposta all'emergenza educativa. "L'infanzia continua, nonostante tutto, a non esistere con il protagonismo necessario, sociale e politico" aveva sottolineato Carla Rinaldi, come abbiamo ricordato a un anno dalla scomparsa abbiamo il 16 aprile scorso: "L'infanzia non esiste".
Il testo è in linea con l'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 "Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento per tutti" e richiama la "Carta per tre diritti" di Loris Malaguzzi. Con "educazione di qualità" Fondazione Reggio Children prende a riferimento i fondamenti dell'esperienza educativa di Reggio Emilia e ciò che ha reso Reggio Emilia una "città etica", come dalla definizione di Howard Gardner, e una "città delle persone" come recita il logo del Comune di Reggio Emilia.
La prima parte della Carta riguarda la visione.
L'educazione di qualità è finalizzata alla centralità della cultura dell'infanzia e a una società democratica e inclusiva.
L'infanzia è al centro, portatrice di cittadinanza, diritti e capacità di apprendere fin dalla nascita, in una relazione di reciprocità con tutti gli esseri viventi.
La comunità scolastica è cuore della comunità civile.
Genitori e famiglie sono protagonisti dell'educazione e sostenuti nella genitorialità.
La comunità si deve lasciare attraversare dalla presenza dell'infanzia e dai suoi diritti. Una comunità educante, etica, resiliente, promuove l'educazione come bene comune e la scuola come luogo rigenerativo per l'intera comunità, si prende cura dei suoi componenti.
FRC esprime i propri impegni in merito a questi punti.
Nella seconda parte la Carta, invitando a fare rete e creare sinergie progettuali, declina la povertà educativa come ***mancanza di relazione, di bellezza pubblica, divario digitale, disagio sociale ed economico, eccesso di stimoli, emergenze umanitarie, nostalgia della natura***.

La redazione di FRC news

Turri 20sette, spazio che genera relazioni e appartenenza

Nel quartiere della stazione storica di Reggio Emilia il nuovo doposcuola ispirato allo “scandalosamente bello” di Gino Strada

di Valentina Conte, Laura Berni, Erica Biagini

Dal lunedì al sabato più di 70 bambini e ragazzi tra i 6 e i 13 anni di 13 nazionalità diverse fanno i compiti con operatori e volontarie e si sentono riconosciuti e ascoltati

C’è un posto, non lontano dalla stazione centrale di Reggio Emilia, lungo via Turri, dove fuori si sente il rumore del mondo prossimale alle stazioni: i treni sui binari della ferrovia, le voci in lingue diverse, il via vai di un quartiere che porta addosso i segni del tempo e dell’abbandono. Dentro, invece, regna una calma quasi sorprendente. Luce naturale filtrata attraverso le vetrate, pareti dai toni tenui come il verde quieto dei campi dopo la pioggia e il colore miele del legno di betulla scaldano l’ambiente e invitano alla concentrazione. I disegni dei bambini appesi con cura e ordine, una mappa gigante del mondo che racconta di dove si viene. Un posto morbido, ordinato, accogliente, bello. Un’oasi.

Alcuni pomeriggi, dal lunedì al sabato, più di settanta bambini e ragazzi tra i sei e i tredici anni varcano quella soglia. Vengono da tredici nazioni diverse, parlano lingue diverse, portano storie diverse. Li accolgono operatori e volontarie, in gran parte ex insegnanti, che si sono prese cura di questo luogo prima ancora che avesse un indirizzo: alcune di loro avevano cominciato a ospitare i bambini del quartiere nelle proprie case, per aiutarli con i compiti. Da quel gesto privato e generoso è nata una comunità. E da quella comunità è nato lo *Spazio Turri 20sette*.

Scandalosamente Bello:
il diritto alla Bellezza e alla Cura

Il progetto di riallestimento incontra una convinzione che Fondazione Reggio Children porta avanti, radicata nella visione pedagogica di Loris Malaguzzi: lo spazio non è mai neutro. Lo spazio educa, comunica, include o esclude. Malaguzzi lo chiamava il Terzo Educatore. Se lo spazio è trascurato, caotico, privo di identità, trasmette un messaggio: la bellezza non è per tutti. Se invece è curato, leggibile, bello, pensato, dice qualcosa di diverso ai bambini che lo abitano ogni giorno: tu conti. Questo luogo è fatto per te.
A ispirare il progetto è stata la richiesta provocatoria di Gino Strada a Renzo Piano per la costruzione dell’ospedale di EMERGENCY in Uganda: un luogo “scandalosamente bello”, in cui la bellezza diventasse il modo attraverso cui mettere in pratica l’eguaglianza. Una visione in cui etica ed estetica sono inseparabili: "L’architettura guarisce, perché la bellezza non è soltanto un fattore estetico, ma è parte della cura". Non lusso, dunque. Necessità.
È in questa tensione che prende forma *Scandalosamente Bello*, promosso dal Comune di Reggio Emilia e dalle Farmacie Comunali Riunite, coordinato dalla Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi: trasformare uno spazio di servizio in un luogo degno di questo nome. Non accontentarsi, come spesso accade, del "meglio che niente" ma ambire al bello davvero. Perché la bellezza è un diritto. Di tutti. Specialmente di chi, troppo spesso, ne viene privato.

Come nasce il doposcuola

Tutto è cominciato in un palazzo di via Turri, dentro un ascensore, sui pianerottoli. "Casomai mi chiedevano dove andavo a lavorare, che lavoro facevo. Facevo la maestra", racconta Nilde, volontaria storica del doposcuola. Una bambina dell’ottavo piano che arrivava alle otto di sera per farsi aiutare in matematica. Poi la sorella. Poi le cugine. Poi le famiglie dei vicini, che bussavano alla porta con le lettere in italiano da farsi leggere. Poi lo spazio di casa non bastava più, e si apriva la porta del pianerottolo. "Venivano tanti bambini", dice Nilde semplicemente. "Si è allargata, a macchia d’olio", aggiunge.
Da quel gesto semplice e generoso, aiutare a fare i compiti in casa propria, senza stipendio, senza struttura, senza titolo ufficiale se non quello di vicina di casa, è nato uno dei servizi più preziosi del quartiere Stazione. Lo Spazio *Turri 20sette* ospita oggi il doposcuola Il Portico, gestito dalla Rete di Comunità Impossibile con capofila il Ceis - Centro di Solidarietà di Reggio Emilia, in convenzione con il Comune di Reggio Emilia e la Cooperativa sociale L’Ovile. Ogni settimana, *Turri 20sette*, accoglie gratuitamente oltre settanta bambini e ragazzi, con una lista d’attesa di cinquanta famiglie. Settantaquattro accolti, centocinquanta iscritti: numeri che raccontano da soli la misura di un bisogno, che ha coinvolto anche Binario 49. Il sabato si aggiunge il gioco con i Sant’Innocenti.
Solo lungo via Turri sono circa 1.200 i residenti (Comune RE, 2024), in un quartiere che conta quasi il 10% della popolazione sotto i 9 anni, mentre il 32% ha un’età compresa tra i 10 e i 34 anni. In particolare, il 20,3% rientra nella fascia tra i 20 e i 34 anni, confermando il quartiere come uno dei più giovani della città.
I bambini provengono da numerosi Paesi e parlano lingue diverse: arabo, bengalese, cinese, rumeno, italiano, e molte altre. Vengono per fare i compiti - "è la loro priorità", dice Nilde, "partono sempre da quelli più difficili, quelli che sanno di non riuscire a fare da soli" - ma restano per la merenda, per i laboratori, per i giochi, per la tombola del sabato. Restano perché qui, come dice Ymayma, dodici anni, al *20sette* da sei, «si collabora». Perché qui, come dice Fatima, "è come una famiglia". Perché qui, come dice Elzhara, con la semplicità di chi sa riconoscere le cose importanti, "è diventata un’abitudine incontrare gli operatori del Portico".
Oltre al doposcuola, lo spazio ospita uno sportello digitale settimanale per gli adulti, incontri e laboratori delle associazioni del quartiere, attività educative e creative per i giovani. È, come lo definisce chi lo conosce, un luogo multifunzionale che è diventato un punto di riferimento. Non per decreto, ma per fiducia costruita nel tempo, relazione dopo relazione, merenda dopo merenda, compito dopo compito.

Alcuni palazzi di Via Turri che fiancheggia i binari della linea ferroviaria

Alcuni momenti del percorso di co-progettazione del riallestimento

Co-progettare: inizia il percorso partecipato

“Questo luogo è super piccolo!” è forse la prima osservazione che hanno condiviso gli educatori e le volontarie che vivono il *Turri 20sette* ogni giorno da anni, all’inizio del percorso di co-progettazione per ripensare lo spazio, per renderlo più funzionale, bello, abitabile. Con un pizzico di scetticismo e forse di disillusione, i partecipanti al percorso di co-progettazione hanno raccontato di aver più volte provato in passato a spostare e cambiare gli arredi del doposcuola, tentando di organizzare lo spazio, alla ricerca di una soluzione per una metratura forse troppo ridotta per lavorare e giocare insieme ai bambini quasi ogni giorno. Hanno condiviso molti pensieri, bisogni concreti dei bambini, degli adulti, della comunità. Incontrare tutte le esigenze sembrava una missione impossibile, eppure, alla fine di un processo durato diversi mesi, il commento di Dario, operatore del *Turri 20sette*, di fronte alla proposta progettuale per il nuovo allestimento dello spazio, è risuonato come la migliore delle risposte: "È un grandissimo valore aggiunto, è stato colto tutto quello che abbiamo detto"!

L’ascolto e l’analisi di bisogni e desideri

Il progetto *Scandalosamente Bello* nasce dall’idea di aprire un dialogo tra le persone coinvolte per ripensare insieme lo spazio e costruire un ambiente di apprendimento accogliente e funzionale. Al centro del lavoro, due parole chiave: bellezza e cura. La bellezza intesa come estetica delle relazioni, capace di dare forma ai luoghi. La cura intesa in molteplici direzioni: cura dei pensieri e delle azioni; delle relazioni tra bambini, genitori, educatori, dirigenti e operatori; dello spazio come ambiente attivo nei processi di apprendimento, che favorisce incontri e scambi; e ancora, cura del dentro e del fuori, dello spazio e del quartiere che lo circonda.
Il gruppo di progetto ha coinvolto diverse professionalità e diversi punti

di vista, tra istituzioni pubbliche, realtà del terzo settore, tecnici comunali, funzionari del Polo sociale Est, educatori, Officina Educativa, volontariato, cittadinanza, architetti, lo studio Lascia la Scia e dottorandi di ricerca del *Reggio Childhood Studies*. In questo senso, il percorso di co-progettazione si ispira ai principi di partecipazione e alla pedagogia dell'ascolto del Reggio Emilia Approach, dove l'ascolto non è solo una fase iniziale, ma una pratica continua che permette di riconoscere il valore dei diversi punti di vista e costruire significati condivisi. Nel pensiero di Carla Rinaldi, l'ascolto è un atteggiamento etico, una disponibilità ad accogliere l'altro e a essere trasformati dall'incontro. *"Ascoltare non è facile. Richiede una profonda consapevolezza e una sospensione dei nostri giudizi e pregiudizi"* (Rinaldi, 2006).

La prima fase è stata dedicata all'analisi dei pensieri di tutti i partecipanti. Sono stati raccolti desideri, criticità e sensazioni, costruendo una lettura condivisa dello spazio. Sono emersi problemi legati alla difficoltà di organizzazione dei materiali e alla sensazione di saturazione, insieme al bisogno di uno spazio più accogliente e capace di generare appartenenza. Le voci dei volontari e degli operatori si sovrapponevano tra loro e descrivevano un'attività complessa e ricca: "I bambini hanno bisogno di concentrarsi, ci vogliono i tavoli per loro…". "Però devono anche giocare, c'è bisogno di spazio!". "E il computer?… I più grandi devono usare il computer".
Questi elementi sono stati poi tradotti in modo concreto e condivisi in tempo reale, attraverso il supporto di planimetrie, schemi, parole chiave, per rendere visibili le criticità, le esigenze, le opportunità e iniziare a riflettere sul valore dello spazio come strumento educativo capace di agire sul benessere delle persone che lo abitano ma anche di facilitare e supportare il lavoro quotidiano di educatori e volontarie.
"Facciamo con quello che abbiamo" hanno ribadito più volte le volontarie. E così, il team di esperti in spazi di apprendimento ha rilanciato con una proposta concreta: il workshop "Cura e Armonia", con l'idea che bastano piccoli accorgimenti per migliorare la qualità sensoriale di uno spazio e renderlo più accogliente, bello e piacevole. Un'occasione che ha aperto uno sguardo nuovo sugli spazi della quotidianità, attraverso un'analisi condivisa alla ricerca di ordine visivo, armonia e cura, unendo i suggerimenti tecnici alle esigenze educative e organizzative. Partendo dalla domanda "A costo zero, cosa possiamo migliorare?", è stato possibile attivare piccoli cambiamenti immediati, mettendo concretamente "tutti al lavoro". I partecipanti, nessuno escluso, hanno spostato sedie, tavoli, libri, hanno provato a filtrare la luce con materiali di recupero, hanno sistemato disegni e tracce dei bambini, per tradurre in poco tempo concetti teorici in azioni concrete.
Il percorso è così proseguito con momenti di confronto e lavoro collettivo, in cui pensare e fare sono andati di pari passo. Anche interventi semplici di riorganizzazione hanno mostrato quanto lo spazio possa cambiare velocemente, aiutando tutti a comprendere meglio i bisogni, le potenzialità e l'importanza delle qualità sensoriali.
Diverse le deleghe dell'Amministrazione comunale impegnate: Cura delle persone, Politiche educative, Cura della città, Lavori pubblici. Fondamentale è stata inoltre la presenza dell'Ufficio Tecnico Comunale, il cui coinvolgimento nel percorso di co-progettazione ha permesso un confronto diretto sulla fattibilità delle idee, mantenendo un legame costante tra visione progettuale, valori pedagogici, vincoli amministrativi, budget e realizzazione.

Il riallestimento degli spazi del doposcuola.
A sinistra prima e a destra dopo.

Il progetto architettonico come parte del processo

Il progetto architettonico finale è la sintesi del percorso di co-progettazione: ha tradotto significati, gesti e pensieri in tracce, forme e volumi. Il suo fulcro è la riorganizzazione degli spazi interni, per renderli più accoglienti, chiari, ordinati, funzionali: belli.
Al centro dello spazio ha preso forma un elemento d'arredo multifunzionale per nascondere e organizzare al suo interno tutto ciò che normalmente ingombra e frammenta lo spazio: attaccapanni per le giacche, vani per contenere materiali e attrezzi per la pulizia, vani contenitori e ripiani per giochi, cancelleria e materiali didattici. Tenendo tutto in ordine senza ingombrare. "Una scatola dei segreti", come la descrive Anaya.
Una volta chiusa, la scatola restituisce allo spazio una nuova libertà: l'ambiente rimane sgombro, ordinato, pronto a trasformarsi di volta in volta in base alle attività proposte. Completa l'ambiente una serie di arredi mobili e trasformabili, come tavoli e panche su ruote, che rendono lo spazio flessibile e adattabile alle diverse attività. Le panche sono progettate per essere estremamente versatili: possono essere utilizzate come sedute sia all'interno dello spazio che all'esterno, sotto il portico, adattandosi facilmente alle diverse attività previste nel contesto doposcuola. Sono anche studiate per contenere al loro interno gli zaini dei ragazzi, contribuendo così a mantenere l'ambiente ordinato e funzionale. Queste soluzioni favoriscono un uso dinamico dello spazio, supportando autonomia, organizzazione e benessere durante le attività educative. Infine i tavoli sono pensati per essere facilmente spostabili e ridurre l'ingombro, con la loro struttura leggera e il piano ribaltabile.
Il lavoro ha riguardato sia gli aspetti più concreti, come layout, materiali, luce e organizzazione, sia quelli più immateriali, come l'atmosfera, il senso di appartenenza e il benessere. Questi due livelli sono strettamente legati: migliorare lo spazio fisico significa anche migliorare le relazioni e il modo in cui lo spazio viene vissuto. "Non pensavamo che ci stesse tutto… e invece sì!" ha detto stupita una volontaria e il suo pensiero è stato condiviso anche da Jessica, 9 anni, che descrive il nuovo doposcuola, "bello, pulito, ci sono tanti armadi che lo tengono ordinato".
Quando lo spazio è bello, e funziona, diventa più facile e piacevole lavorarci, organizzarsi e stare insieme. Non un contenitore, ma uno strumento attivo che supporta le persone e le loro pratiche quotidiane. "Noi adesso siamo molto contenti, i bambini li vediamo anche loro molto contenti, ma anche molto più tranquilli. Davvero… io ci sto volentieri" conclude Nilde, restituendo il senso di un percorso ancora in divenire.

Le diverse soluzioni adottate che hanno permesso di riorganizzare gli spazi di *Turri 20sette*

Valentina Conte è architetto,
Learning Spaces specialist – FRC
Laura Berni è architetto e
Erica Biagini è pedagogista,
sono dottorande Phd Reggio Childhood Studies - Unimore e FRC

La Biblioteca è sociale

A Santa Croce libri e lettura sono anche uno spazio di incontro, relazione e possibilità

di Chiara Muresu

Reti, volontari e cittadini costruiscono ogni giorno una comunità educante aperta e inclusiva Nell'ex quartiere operaio un incrocio di storie

Festeggiamo l'Equinozio d'Autunno: laboratorio e letture per bambini nel Parco del Tasso, Biblioteca Santa Croce

Pagine seguente in alto: a sinistra la stazione di Santa Croce e a destra la sala della Biblioteca dedicata ai bambini della fascia 0-6 anni

Santa Croce è uno dei quartieri storici di Reggio Emilia, un territorio che, negli anni, ha saputo trasformarsi profondamente. Da quartiere operaio, cresciuto nel secondo dopoguerra insieme allo sviluppo e alla crescita industriale della città, e al centro dagli anni Novanta di forti ondate migratorie, oggi si presenta come un'area di eterogeneità sociale e culturale. Secondo i dati anagrafici 2025 del Comune di Reggio Emilia la popolazione di Santa Croce ha una presenza di cittadini stranieri pari al 31%, a fronte del 16% del dato comunale, mentre l'Atlante dei quartieri relativo all'area urbana a nord della via Emilia descrive il contesto come caratterizzato da un profilo demografico giovane, con un tasso di natalità superiore alla media cittadina. Si tratta di un'area di residenza e polifunzionale, con numerosi servizi e presìdi educativi, culturali e istituzionali ad alta partecipazione. È qui che si inserisce la Biblioteca Santa Croce, parte delle biblioteche decentrate del Comune di Reggio Emilia, come uno dei punti di riferimento più vivi del territorio.

Una biblioteca nata dal quartiere

Ospitata nella storica Villa Cougnet e inaugurata nel 2003, la biblioteca conserva la sua vocazione originaria: essere un luogo aperto, condiviso, attraversabile. "La nostra biblioteca è nata come punto lettura per volontà del quartiere", racconta la direttrice Alessandra Ferretti. "E oggi ci piace definirla un laboratorio: una biblioteca e un centro di sperimentazione intrecciato con tutti i soggetti del territorio. Questa visione si traduce in una pratica quotidiana fatta di relazioni. "Il bisogno più forte che intercettiamo è quello relazionale", spiega Ferretti "È un lavoro continuo di ricucitura: delle relazioni, delle attività, del rapporto con il territorio".

"La lettura ha impatto sul benessere"

L'identità sociale della biblioteca prende forma attraverso una rete di progetti rivolti a pubblici diversi. Per le famiglie e i più piccoli, il programma *Nati per Leggere* rappresenta un punto fermo, insieme a iniziative come *Letture piccine e Coccole di voce*, ai percorsi dedicati alla relazione tra papà e bebè in collaborazione con il Centro per le Famiglie di Reggio Emilia. Non si tratta solo di promuovere la lettura, ma di rafforzare legami. "Lavoriamo sulla prevenzione e sulla qualità della relazione con il libro" spiega Beatrice Pallotta Fornaroli, bibliotecaria a Santa Croce. "L'approccio alla lettura ha un impatto sul benessere del bambino, sulla relazione con i genitori e la famiglia nel suo insieme. Sono semi che gettiamo nel futuro, e i bambini rispondono sempre con entusiasmo".

Accanto a questo, un ruolo centrale è svolto dalla scuola *Penny Wirton*, parte della rete Diritto di parola, dove volontari insegnano gratuitamente l'italiano a persone con background migratorio, in un contesto che va oltre l'apprendimento. "Attraverso la scuola di italiano tocchiamo con mano le vite delle persone. Arrivano con percorsi importanti, titoli di studio, esperienze, ma qui devono ricominciare. Non si tratta solo di imparare una lingua, ma di poter partecipare e sentirsi parte della comunità", racconta la direttrice.

Uno spazio per tutte le età fondato sull'accoglienza

La varietà delle attività rispecchia la pluralità delle persone che frequentano la biblioteca. "Arrivano bambini con i genitori, studenti, persone che vogliono imparare l'italiano, anziani, giovani", racconta Fornaroli. "Ogni giornata è diversa dall'altra". Nascono così iniziative come *GameZone… in biblio*!, dedicate ai giovani e ai giochi da tavolo, ma anche esperienze che intrecciano cultura e territorio, come *Sulle tracce della Giovanna*, una passeggiata del gusto realizzata con i *Girareggio* e in collaborazione con la coop sociale *Coress*. Accanto a queste, progetti come *Sapere e tavola* recuperano memorie familiari attraverso la cucina, mentre la biblioteca si apre anche a linguaggi diversi, ospitando mostre come *Shooting in Sarajevo*, un percorso visivo e narrativo che invita a riflettere sulla memoria e sulla storia contemporanea. Non mancano servizi concreti come il *Punto Digitale Facile*, che aiuta cittadini di ogni età a orientarsi nel mondo digitale, e percorsi sul territorio che rendono la biblioteca sempre più connessa alla città.

La biblioteca è anche spazio di memoria condivisa: attraverso la collaborazione con AISO - Associazione Italiana di Storia Orale, promuove percorsi che valorizzano le storie di vita del territorio.

In questo contesto, il contributo dei volontari è centrale. "Abbiamo volontari di tutte le età", spiega Ferretti. "Sono fondamentali non solo per le attività, ma per le relazioni che si creano. Portano nuove competenze, ma soprattutto scambi". Più che nei servizi, il valore della biblioteca si misura nella qualità delle relazioni che riesce a generare. "La relazione uno a uno è ciò che fa la differenza: è lì che la biblioteca diventa davvero significativa", sottolinea Fornaroli. "Quello che ci viene riconosciuto è l'accoglienza", racconta Ferretti. "È una pratica di cura". Uno spazio dove le persone possono entrare senza sentirsi giudicate, libere da aspettative e pressioni, e trovare semplicemente un luogo in cui stare.

Se non ci fosse, cosa mancherebbe? La risposta è unanime da chi la vive ogni giorno: mancherebbe un punto di riferimento fondamentale. "Mancherebbe un luogo di incontro", dice Ferretti. "Un posto dove le persone possono riconoscersi nel tempo". E aggiunge: "Ti accorgi del valore della biblioteca quando vedi crescere i bambini: tornano, ti salutano, e capisci che un legame è rimasto".

Una rete che guarda al futuro

L'azione della biblioteca si inserisce in una rete più ampia di welfare culturale, rafforzata da progettualità come l'*Agenda trasformativa urbana per lo sviluppo sostenibile ATUSS*, che coinvolge il quartiere Santa Croce come spazio di prossimità. Tra queste, il progetto *Pre-Text to Connection* lavora sulla connessione tra persone, spazi e servizi, promuovendo nuove forme di partecipazione e di costruzione condivisa del territorio. In questa prospettiva, Santa Croce si inserisce sempre più nella visione della "città dei 15 minuti", dove prossimità e accesso ai servizi diventano parte della vita quotidiana. In questo scenario, la Biblioteca Santa Croce si conferma un presidio culturale e sociale, capace di connettere persone e esperienze. "La biblioteca è un contenitore, ma sono le persone e le relazioni che ci metti dentro a darle senso", conclude Ferretti.

Chiara Muresu è communication officer - FRC

Un negozio di quartiere.

Dall'alto: Percorso Papà è Bebè, progetto NpL. Incontro Gli atomi di Adamo con il prof. Bigliardi.

“Piccole scuole” c’è speranza sui monti

Qualità di vita e di apprendimento in Appennino nonostante il rischio di spopolamento *Di Onda in Onda* opportunità oltre il territorio

di Luisa Gabbi, Valentina Conte, Elena Sofia Paoli

La Centrale di Ligonchio nel curricolo di 325 alunne e alunni dell’Ic Busana-Ariosto “La dimensione della pluriclasse in un luogo come l’Atelier non poteva avere riscontro migliore” dice la dirigente

Attività sul magnetismo con alunne e alunni di una pluriclasse dell'IC Busana-Ariosto all'*Atelier Di Onda in Onda*

Una manciata di bambine e bambini di varie età sosta con occhi meravigliati davanti a Gioconda. Non Monna Lisa, ma un vascone lungo e trasparente, mezzo pieno d’acqua, che, con una grossa maniglia, si può far basculare per generare onde al suo interno. È di per sé una lezione di fisica, e loro sono gli alunni e le alunne di una piccola scuola, una piccola scuola di montagna. Siamo alla Centrale Enel sull’appennino reggiano, a Ligonchio, dove, da pochi mesi, è stato riallestito *Di Onda in Onda, Atelier delle acque e delle energie*. Un’astronave educativa e tecnologica, di grande impatto e bellezza, coinvolgente per ogni età, che parla delle energie: acqua, gravità, elettroni, sole. Il progetto, realizzato con il contributo Pnrr del Comune di Ventasso e il coordinamento del Parco nazionale dell’Appennino tosco-emiliano, è stato realizzato da Fondazione Reggio Children e Dismi-Unimore, con Reggio Children srl e l’architetto Carlo Margini di Lapis Architetture Studio.

È meraviglia a prima vista per ogni visitatore e una risorsa di formazione ed educazione inaudita, *l’Atelier,* posto sul Crinale, mille metri di altitudine, in una delle “aree interne” a rischio marginalizzazione, quasi metà dei comuni italiani. La sua potenzialità educativa di elevata qualità è stata subito colta dalle scuole del territorio. “È una grande opportunità di apprendimento – dice la dirigente scolastica dell’Ic Busana-Ariosto, Katiuscia Giorgini – e per gli insegnanti un’enorme occasione di programmazione”.

Piccole scuole di qualità dove si impara l’autonomia In Italia oltre 11 mila

L’istituto comprensivo si è organizzato per frequentare durante l’anno scolastico i laboratori dell’*Atelier* come esperienza curricolare. Le sue sono “piccole scuole”, in base alle leggi nazionali, cui contribuí anche il Ministro dell’Istruzione Francesco Profumo, ora presidente di Fondazione Reggio Children. Leggi che hanno riconosciuto la possibilità in contesti isolati di formare classi e pluriclassi con numeri inferiori di alunni, 10 per una monoclasse, da 8 a 18 per una pluriclasse, incoraggiando l’apprendimento, anche digitale, il radicamento e garantendo risorse per le attività. Indire ha dato vita dieci anni fa a un manifesto e a una rete di piccole scuole in Italia: oggi sono 11.627. Scuole di cui valore e qualità sono riconosciuti per la possibilità di interagire tra età differenti, di apprendere meglio in classi più piccole, di relazione con memoria storica, contesto sociale, culturale e naturale, che qui significa “uno scrigno straordinario di biodiversità e ricchezza di paesaggi naturali”.
Il Busana-Ariosto è al centro del comune montano di Ventasso, uno dei più vasti della regione Emilia-Romagna, con altitudini tra i 370 e i duemila metri, e tra i più colpiti dall’inverno demografico: 3.845 abitanti su 300 chilometri quadrati, con un calo del 10 % in dieci anni (Istat, 2025) e l’indice di anzianità più alto della provincia, un rapporto di 4 anziani per ogni giovane 0-14 anni. L’istituto comprensivo raccoglie alunne e alunni dei centri di Collagna, Ligonchio, Busana, Ramiseto, uniti dal 2016 nel Comune di Ventasso, e del Comune di Vetto. In tutto, 325 alunni di 26 classi, su 13 plessi, 5 sezioni di scuola d’infanzia, 5 scuole primarie, 3 secondarie di primo grado, dislocate in territori diversi, non collegati tra loro dal servizio di trasporto pubblico.

L'ambiente appenninico è parte integrante del progetto alla Centrale

Sotto: attività autonoma dei bambini sulla gravità

Investimenti Pnrr contro il calo demografico “Se c’è qualche speranza è a Ligonchio”

Per contrastare la tendenza a spopolamento e mancanza di lavoro, il Comune di Ventasso, grazie ai fondi Pnrr, ha investito fortemente. Proprio a Ligonchio, per esempio, non solo ha sostenuto il riallestimento dell’atelier, con la proficua collaborazione del Parco Nazionale dell’Appennino tosco-emiliano e grazie a Enel Group, ma ha realizzato la nuova sede della scuola primaria, riqualificato il cinema-teatro, progettato uno spazio per il coworking.

“Se c’è qualche speranza, è a Ligonchio”, dice Airin Toscani, atelierista e collaboratrice del Ginepro, la cooperativa che gestisce le attività all’*Atelier*. *Di Onda in Onda* è il faro di questa speranza, insieme alle scolaresche che lo frequentano. Allestito nella grande navata della Centrale Liberty, l’*Atelier*, nato tra l’esperienza educativa di Reggio Emilia, la ricerca scientifica e i linguaggi dell’arte, può parlare a un pubblico di ogni età, dai nidi all’università. Tra le piccole scuole e l’Atelier è nata una relazione speciale. “La dimensione della pluriclasse, che chiede di essere flessibile, adattabile, in un luogo come l’Atelier non poteva avere riscontro migliore – continua la dirigente Giorgini –. Emerge quella capacità di lavorare in gruppo, frutto di uno sforzo di tenere insieme diverse dimensioni”.

Le leggi della fisica si rivelano quasi per gioco

All’*Atelier* il tipo di apprendimento che si sperimenta unisce l’esterno, il bosco, il paese, il bacino idrico, con l’interno, i 17 *esploraMenti* tra i quali la proiezione reale di un enorme Sole.
Installazioni interattive che permettono di sperimentare direttamente le leggi della fisica dall’attrazione tra calamite e polvere di ferro a strumenti digitali innovativi, come la lavagna interattiva digitale unica al mondo e prototipizzata per l’atelier, su cui sfidare la dinamica tra acqua, forza di gravità e riflettere sull’energia prodotta. Stimoli e proposte che hanno come obiettivo di rendere esperibili le forze che regolano la vita e in cui, inconsci, viviamo. E questo grazie al dialogo tra scienza, architettura, gioco, arte e pedagogia, fino ad affrontare questioni centrali come il clima e la sostenibilità.

In questo anno scolastico, da dicembre a maggio, tutte le classi dell’Ic Busana-Ariosto sono state almeno una volta all’*Atelier,* che ha anche ospitato il collegio docenti. “Lavorare in modo trasversale e orizzontale, e una progettazione pluriclassi e piccole scuole di montagna, hanno consentito di apprezzare al meglio le caratteristiche educative offerte dall’atelier” dice Giorgini. In particolare con *Elements,* il progetto annuale di istituto, sono stati affrontati i quattro elementi, terra, aria, acqua, sole/fuoco, nel contesto delle Steam, con attività interclasse che hanno messo in dialogo alunni di diverse età. Ma l’atelier è stato anche il tema del giornalino di classe della secondaria di primo grado e sarà tema della festa di istituto di fine anno, il 5 giugno.

“La scuola è l’ultimo baluardo Tutto ciò che si può fare è resistere”

Piccole scuole e pluriclassi hanno molto da dire al mondo della scuola: “Si impara ad avere più autonomia, il docente lavora su gruppi di età, secondo una didattica per competenze, individualizza i percorsi”. Certo qui, “dove lo straordinario è ordinario e dove la scuola è l’unica offerta”, con il deserto demografico che avanza “è a rischio anche questa idea delle piccole scuole nata 22 anni fa”.

Ogni attività richiede un grande sforzo, ma ne vale la pena. “La scuola ha una valenza e un valore per il territorio. È vista come l’ultimo baluardo”. Per mantenere il presidio, occorrono flessibilità mentale e organizzazione. La copertura dei posti docenti, in un territorio di frontiera, richiede di trasferirsi e di fare i conti con distanze, spesa, servizi. Ma quando ci si ferma, poi, è difficile non vedere la ricchezza di queste esperienze e non decidere di restare. “Tutto quello che si può fare è resistere”, dice la dirigente.

Info: atelierdiondainonda@gmail.com

Luisa Gabbi è giornalista, Ufficio stampa - FRC
Valentina Conte è architetto, esperta in Learning Spaces - FRC
Elena Sofia Paoli è atelierista - FRC

FRC NEWS No.3
June 2026
EDUCATING
SUBURBS

3
Educating Suburbs
Editorial
The Antidote
Quality education and cohesive communities

Cristian Fabbi
Editor-in-Chief FRC news
Managing Director of Fondazione Reggio Children

There are history-bearing communities in our country that, over the decades, have become invisible, erased by structural delays, institutional fragility or associated, without appeal, with informal economies, not to mention organised crime. Marginalised, condemned. I am thinking of the suburbs of big cities, but also of the nightmare of depopulation in which small Italian municipalities in inland areas, smaller islands and border towns live.
Yet another narrative is possible. A less noisy, less spectacular, but more radical narrative. That of education and schools as the 'beating heart of the community'. That of formal and informal communities that are resisting, convening with and for children and young people, and where relationships amongst people are empowering and spreading hope. We wanted to dedicate the third issue of *FRC news* on educating outskirts to these stories in an Italy Monograph, through the lens of projects with our partners and others close to us.
Education as an antidote, and as an antibody, has been a mantra for Carla Rinaldi. Quality education does not act as a medicine that treats a symptom, but as an antidote that slowly changes the social organism. Quality education and the school as the centre of the community are the answer to educational emergencies, all emergencies, as Carla wanted to be written in the 'Charter of Values' of Fondazione Reggio Children, which Harold Göthson tells us about.
A challenge that Vanna Iori and Carmela Suárez-Orozco also wrote about for *FRC news*.
The question is: what, then, does it mean today to be present with quality educational projects and actions in contexts such as the Zen or Sperone-Brancaccio neighbourhoods of Palermo, Ponticelli or Soccavo in Naples, Quarto Oggiaro in Milan, where *E.N.E.R.G.Y.* and *Crescere Insieme* projects operate. Or in Italy's inland areas, such as in our Ligonchio, in border and more isolated areas, some of which are touched by *Abitare il Paese*. Or in the cultural and ethical peripheries, such as those in which there is a childhood growing up in a Mafia fabric, to which Faustino Rizzo, PhD in *Reggio Childhood Studies*, has devoted his research, bringing into play Loris Malaguzzi and Carla Rinaldi's idea of the child.
Education will not directly combat inequalities, educational emergencies, the marginality of the suburbs and the loneliness of the cities, the structures of organised crime, but it intervenes in what constitutes their foundations: it strengthens relationships where they are vulnerable, thanks to childhood it breaks social isolation, it opens to trust in relationships and institutions, to imagine oneself as a democratic collectivity, it makes one aware of one's rights and duties.
Often in collaboration with local governments, universities, civic organisations and territorial communities, the projects of Fondazione Reggio Children and partners start from a simple but radical conviction: the quality of education is a political issue. When people talk about infrastructure, they almost always think of roads, ports, railways. But the deepest infrastructure of a society is intangible. Quality schooling and education become infrastructure, networks. They are public spaces in which a community recognises itself. The projects promoted in Italy by Fondazione Reggio Children and its partners, particularly in the south of Italy, are moving along precisely this ground: strengthening the public dimension of education. It means working on the quality of educational environments, family participation and relationship building between schools, institutions and local communities, and 'becoming educating communities'. Cohesive communities that generate trust. And trust is the condition that makes civic courage possible.
Social antidotes operate over long periods of time. On the timing of generations. A child who grows up in an educational environment rich in participation and respect carries that experience with them throughout life; entering the democratic dimension of being a citizen is a proven fact.
The transformation accumulates slowly. Like an undercurrent.
And this is precisely where education stops being a service and becomes a civic strategy.
A slow antidote. Quiet. But extraordinarily powerful.

4
Suburbs as places of possibilities
Crescere Insieme: experiences for families and childhood in 13 Italian cities

Elisa Ferrari
pedagogista – FRC
Valentina Conte
architect, Learning Spaces Specialist – FRC
Annalisa Liuzzi
PhD in Reggio Childhood Studies, is pedagogista at the Municipality of Scandiano – FRC collaborator
Giulia Sberveglieri
Design and Communication Officer – FRC

From the neighbourhood of Sestri Ponente, to Quarto Oggiaro, to the historic centre of Naples, to Zen 2 in Palermo, to San Luca, in the province of Reggio Calabria: distant and different territories, rich in history and identity, yet united by conditions of marginality, urban decay, and social and economic vulnerabilities that profoundly affect the daily lives of children and families. This is where *Crescere Insieme* (Growing Together), promoted by Fondazione Reggio Children with Save the Children Italy and the support of Gruppo Credem, was born in 2022, with the aim of combating educational poverty from early childhood.
In Italy, Save the Children notes, 13.8% of children live in absolute poverty and 6.5% of families with at least one child are in severe material and social deprivation: data that make clear the urgency of building educational contexts capable of sustaining growth and opportunity. The project takes shape within Save the Children's Spazi Mamme, educational and social garrisons rooted in the territories, places of meeting and accompaniment for families with children in early childhood. From the initial seven spaces – Genoa in **Sestri Ponente**, Rome in **Ponte di Nona**, Brindisi in **Perrino**, **Naples** in **the historic centre**, Palermo in **Zen 2**, Sassari in **Latte Dolce**, and Reggio Calabria in **San Luca** – the network has gradually expanded to involve 13 Spazi Mamme distributed throughout Italy, with Naples in **Soccavo**, Rome in **Torre Maura**, Milan in **Quarto Oggiaro**, Catania in **San Giovanni Galermo**, Bari in **Bari Vecchia**, and Turin in **Vallette**.

Workshop experiences: languages for exploring the world
A child in Naples who, after an afternoon in the park, says he is no longer afraid of ants; a grandmother in Bari who invites her granddaughter to observe the skin of a bag under a microscope; two mums in Milan who imagine an outing whilst creating a book together. This is the thread that runs through *Crescere Insieme*, a thread that binds people and relationships. Central to the experience are workshop pathways based on expressive and sensory languages, such as sound, light, body, fabric, as tools for knowledge and relationship, co-designed from the needs of the territories.
Listening to the world with renewed attention, the breath, the sounds of the park, the rustle of dry leaves crossed by ants, was the focus of the *A Tutto Orecchio* (All Ears) workshop for mothers and children held in Milan. Through stethoscopes and recorders, families collected and graphically translated the sounds, shaping personal and poetic narratives. "This is the sound in love", said a girl. Window gratings, an element initially perceived as a limitation, was transformed into a research opportunity in Turin with *Giochi di luce* (Light Games). The space became a luminous cave: flash-lights, mirrors, coloured jellies and blackout drapes created visual and narrative explorations. The mothers shared memories related to light and shadow from which the *Libri di luce* (Light Books) were born, objects capable of preserving and reactivating stories. Fabric as a universal language was the focus of *Trame dal Mondo* (Threads from the World) in Bari. Fibres and materials were observed, touched, listened to; families shared knowledge related to yarn processing, building a bridge between memory and discovery. The workshop traversed sensory and digital dimensions to the creation of clothing on the body, transforming fabric into three-dimensional and identity experience. In Palermo, *Il corpo parla: esplorazioni in movimento* (The Body Speaks: Explorations in motion) brought families and children out of the Spazio Mamme, into the neighbourhood and beyond through the language of contemporary circus.

Spaces that educate: renovations
Alongside educational activities, *Crescere Insieme* has invested in the regeneration of a number of *Spazi Mamme* in **Palermo, Catania, Sassari** and **Torre Maura, Rome,** offering hundreds of families and more than 4,000 beneficiaries renovated, welcoming and quality environments. In peripheral contexts marked by vulnerability, the transformation of a space is never a neutral fact: it represents a concrete sign of attention and care for the territories and the communities that inhabit them. Space, in fact, is not a passive background, but an active element in educational processes. A welcoming environment, with attention to materials, proportions and sensory languages, can generate belonging, security and possibility. For children it is a first language; for families, especially the most vulnerable, it is a tangible sign of recognition and dignity.
The new *Spazi Mamme* are designed as flexible and transformable environments that can accommodate a variety of activities and be personalised by those who live in them. In **Palermo**, Zen 2, for example, the renovation was built around food and the senses: a workshop in which to explore scents, colours and textures, grow vegetables and learn preparations together with parents. Food as a shared language, as a caring gesture transferred between generations. In Sassari, Latte Dolce, a space dedicated to teenagers has also been redesigned, with a large bookshelf, sofas for informal hanging out, flap tables facing the outdoors, all on wheels, all transformable, so that teens can feel truly free to inhabit it. The interventions, whilst different, share a common vision: to build places that foster relationships and make it possible, every day, to grow together.

Places of possibility: a glimpse into the future
After four years, *Crescere Insieme* outlines a horizon beyond the duration of the project. Constructed experiences do not end in the time of activities, but leave traces: in bodies, in relationships, in memory. A light book to be reopened at home, a dress made together, a recording of a sound collected outdoors become signs that live on in the daily lives of families.

6
"Care begets care"
Crescere Insieme: a conversation with Pamela Aquilani and Elena Caneva by Save the Children Italy

Annalisa Liuzzi
PhD in Reggio Childhood Studies
Pedagogista at the Municipality of Scandiano and FRC collaborator
Elisa Ferrari
Pedagogista – FRC

"Care begets care" says *Pamela Aquilani*, contact person for *Crescere Insieme* at Save the Children Italy. With her and *Elena Caneva*, policy liaison for Save the Children Italy, we took stock in this conversation of the state of design and education in complex Italian contexts, drawing on their direct experience.

Origins of the collaboration: a quality-oriented challenge
To better understand the history of *Crescere Insieme* in all its complexity, we asked *Pamela Aquilani* to retrace its steps, beginning with the ideas that guided its genesis: "Save the Children Italy and Fondazione Reggio Children had known each other and followed each other's work for a long time, but had never collaborated in the field before 2022, the year *Crescere Insieme* was born. The initiative to bring us together actually came from the Credem Banking Group, the project funder, which has been supporting Save the Children Italy for years and knows the work of Fondazione Reggio Children very well".
"The challenge has been to work out how two organisations renowned for their work with children could carry out supportive actions for very early childhood together, in the contexts where this is most vulnerable".
Spazio Mamme is Save the Children Italy's programme that has been welcoming and supporting families with children between the ages of zero and six for more than ten years. *Aquilani* highlights how the choice of these locations takes into account both "the absence of reference points for the most vulnerable families" and the "long weaving work that over time has given rise to a solid network of collaboration with Third Sector actors in the territories". Nurturing these relationships is a fundamental prerequisite for making conscious, grounded and thus more meaningful designs. *"Spazi Mamme have over time become genuine social garrisons in territories where there is often little else".*

The state of children's rights in Italy
Crescere Insieme is thus proposed as a response to the need to strengthen social and educational networks within complex territories, in favour of the rights of younger citizens and their families. In this regard, we asked *Elena Caneva*, advocacy liaison for Save the Children Italy, to give us an account of the state of children's rights in our country. "The state of children's rights in Italy", she says, "appears today to be marked by strong inequalities and structural vulnerabilities, which directly affect the growth experiences of children and adolescents. An advanced legislative framework, which has formally incorporated the principles of the UN Convention on the Rights of the Child, is not always matched by a real capacity to guarantee enforceable rights and equitable opportunities for growth, especially in the most vulnerable contexts. The concrete realisation of many rights of children, girls and adolescents remains partial, unequal and strongly conditioned by territorial and socio-economic context".
"Child poverty, in its material and educational dimensions, continues to affect a large number of minors".
Amongst the most significant challenges, *Caneva* emphasises, "first and foremost emerges child poverty in its material and educational dimensions, which continues to affect a large number of minors, influencing not only material living conditions but also access to educational, cultural and relational opportunities, conditioning the pathways of growth from the earliest years of life". This is compounded by "deep territorial gaps, which make opportunities for education, care and growth highly dependent on where one is born and grows up". "Signs of emotional and relational malaise also emerge across different age groups, expressed in psychological distress, loneliness and the struggle to imagine one's future". In addition, "the lack of spaces for meeting, play and participation in the territories, together with an increasing unmediated use of digital environments, contributes to amplifying these vulnerabilities, exposing children, girls and adolescents to risks of violence and abuse". Finally, what emerges as a cross-cutting administrative challenge is "the fragmentation of public policies, which are often organised in watertight compartments and insufficiently capable of envisioning an integrated strategy for the protection and promotion of the rights of children and adolescents".

The structure of the project: participation, listening and caring
Crescere Insieme is characterised by being a participatory project in which the dimensions of co-design and the regeneration of spaces intersect, mutually supporting and nurturing each other within a recursive structure that develops into a pathway of accompaniment whose foundations lie in listening, relating and caring.
Pamela Aquilani resumes: "We chose to bring Fondazione Reggio Children to some of the most complex places where we operate. I should point out that *Crescere Insieme* took shape as we went along: although Save the Children and Fondazione Reggio Children co-designed from the very first meeting, the name of the project itself only emerged months after the collaboration began, because what we would concretely carry out together – how we would move in the territories – emerged gradually, through a first year of work full of meetings, exchanges and mutual cross-fertilisation". After this first year of experimentation, *Crescere Insieme* expanded its network of collaborations, reaching today 13 *Spazi Mamme*, 12 territorial partners and associations, more than 50 educators and practitioners and, as a result, a large number of beneficiaries – today more than 4,000.

Suburbs as educational and social ecosystems
The project takes root in the suburbs of some of Italy's major cities. *Elena Caneva* reflects on the profound meaning the term 'periphery' (suburbs) takes on, far beyond its territorial connotation: "Considering suburbs as educational and social ecosystems means going beyond a purely spatial reading of the periphery. Periphery today is a complex and ever-changing concept. There is no single, stable definition – it shifts over time, across contexts and places. Where once it was linked only to physical distance from urban centres, today suburbs are often synonymous with distance from opportunities: educational, employment, cultural, relational. It is not merely a geographical issue. It is above all a social one".
"The suburbs are the places in which vulnerabilities concentrate, but also desires, unexpressed energies and the resources of communities".
Caneva stresses: "It is difficult to draw precise boundaries, because suburbs are about living conditions and access to opportunities, not just urban coordinates. For this very reason, starting from the suburbs means listening to the inequalities that inhabit cities. It means questioning how to reduce distances – material and symbolic – between different territories. But it also means recognising the potential of these contexts as spaces for experimentation, creativity, care and participation".

Building relationships as a *community of care*
On the value and methodological framework that guides the project's actions, *Pamela Aquilani* elaborates on how the projects and professionals working within *Crescere Insieme* are connected to the stories of the families they support, introducing the concept of 'community of care' on which the project relies: "Building relationships", *Aquilani* says, "is at the heart and foundation of our work as an area concerned with zero-to-six care and education. Our methodology revolves around the concept of a *community of care*, which we can imagine as a social space inhabited by diverse actors attentive to the needs of the youngest children and their families. At the heart of the *community of care* are relationships: between health, social and educational actors – whether public, private or third-sector – but above all, relationships with and between families, without which no change is possible".
The *Linee pedagogiche per il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni* (Pedagogical Guidelines for the Integrated System of Education and Instruction from Birth to Six Years) "recognise the relationship with families as the structuring principle of educational action, affirming that education and care are processes that take place in the co-responsibility of educational services, families and the territory. The *Spazio Mamme* exists precisely to facilitate these educational alliances, to act as a hub between services, the territory and families. And it does so through relationship, listening and support". *"In our projects, the relationship with families is not a tool but rather the very essence of the intervention"*

'Communities of care' as educational, inclusive and creative social contexts

"In many of the neighbourhoods in which we operate - *Pamela Aquilani* says -, the *Spazi Mamme* have become the place where community is practised, where parents – but especially mothers, who are more isolated because of the burden of caregiving and the unwelcoming places in which they live – have found relationships and open, non-judgemental emotional and social support. I think of the Zen 2 mothers, who every three months sit down together for breakfast and decide what will animate the *Spazio Mamme* for the next quarter; the Perrino mothers who meet in monthly mutual-support groups; or the Ponte di Nona mothers and their self-managed tailoring circle: peer-to-peer exchange breaks down isolation, normalises uncertainty and restores a sense of belonging. Education, in these contexts, is built together, without rigid hierarchies, through dialogue and listening. I don't think there is a single recipe for building communities of responsive parents, but the essential ingredients are certainly: child-centredness, family leadership, parenting support and professional figures who can listen, network, mediate and accompany".

'The right to beauty': one of Fondazione Reggio Children's key contributions

Amongst the new languages, strategies and tools that have enriched *Crescere Insieme* over the years, one of the most significant acquisitions has been that of 'the right to beauty'. "When Fondazione Reggio Children came to see the places we inhabit, it 'forced' us to look around through new lenses: it asked us to reimagine spaces not only on the basis of the actual use we make of them in our daily lives, but also on the desires of the families and children who pass through them". This led to a co-design process that resulted in the regeneration and refitting of a number of *Spazi Mamme*. "The impact was remarkable", *Aquilani* observes: "the teams of *Spazi Mamme* found themselves working in new and extraordinarily beautiful environments, where they discovered that care begets more care, and that the people who animate them every day are also more attentive to the traces they leave in a carefully tended space. Educational activities for children have increased and diversified: spaces reorganised to suit the youngest children have attracted new ideas and new families. The documentation of activities is displayed more spontaneously, giving voice and identity to the space, which speaks to you from the moment you walk in". *"This is a space for creativity, a space for children, a space for families. Welcome".*

New awareness and perspectives on inclusion

"We would like to take *Crescere Insieme* beyond the *Spazi Mamme* – says the coordinator - I mentioned the importance of networks with services and the local area; it would be valuable to also build connections around issues such as the right to child-friendly spaces". Another important dimension "is parenting support and accessible, inclusive spaces open to families". In our country, *Aquilani* continues, "absolute poverty affects families with young children with particular intensity today, making early childhood a priority for educational and social policies". "For us, it remains necessary to develop and strengthen complementary, proximity-based and territorial socio-educational interventions", she concludes, "capable of offering spaces dedicated to socialisation, support for parenting and the promotion of educational relationships between adults and children. Contexts capable of identifying needs before they become entrenched inequalities, of welcoming parents, caring adults and especially mothers when they feel alone. Parents have a right to support, just as children have a right to responsive parents. We would like to continue working in this direction and implement ever more family-friendly interventions".

10
Educating for freedom in Mafia contexts
"Childhood as a starting point to break the cycle of social disadvantage"

Faustino Rizzo
PhD in *Reggio Childhood Studies*, research fellow at University of Padua

In May 1992, the exhibition *The Hundred Languages of Children* crossed Italy and found a home in Fano, as part of the project *La città dei bambini* (The City of Children). It was 23 May. As a space dedicated to the possibilities of childhood was being inaugurated, the Country was being traversed by news of the assassination attempt on Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo and Antonio Montinaro. That coincidence, both dramatic and symbolic, left a deep mark: not only in the history of the country, but also in an educational thought that, in Reggio Emilia, was able to hold that tension without removing it. The questions that emerged then – what antidote to mob violence, what shared responsibility, what rights, and what possibilities for the future – have continued to work their way through time, crossing contexts and generations, resurfacing in new spaces for research and action.

A new strategy for protection of the rights of children

Thirty years after that moment, accompanied by a progressive awareness of the Mafia phenomenon, these questions have also found a new form in the encounter with the protection work initiated in 2012 at the Juvenile Court of Reggio Calabria with the project *Liberi di scegliere* (Free to Choose). The project stems from the recognition by judges in the Reggio Calabria district of the limitations of a judicial system incapable, on its own, of interrupting Mafia conditioning, and the absence of a framework capable of integrating judicial protection, social protection and educational intervention. From this gap, a new strategy for protecting the rights of children has taken shape, built through experimental protocols in the territories and progressively extended to the regional and national levels, starting from the assumption that belonging to or proximity to organised crime is a strong detriment to a child's growth.

From practices to a legislative proposal on judicial protection, social protection and education

Along these lines are attempts to translate what has emerged from practices into norms. Law No. 24/2025 of the Sicilian Region recognises and finances social support and protection interventions for children and families living in organised crime contexts, focusing on the construction of territorial networks and the ongoing accompaniment of paths of change, beyond the logic of fragmented or merely emergency interventions. Also moving in the same direction is the national legislative proposal *Liberi di scegliere* (Free to Choose), now under discussion, which aims to bring the integration of judicial protection, social protection and educational intervention into a system. In the absence of a unified framework, these situations have long been addressed through tools designed for other risk contexts, often inadequate to capture the specificity of the Mafia phenomenon.

The educational experience of Reggio Emilia in PhD research on children in Mafia contexts

It is within this intertwining of practices and institutional transformations that the PhD in Reggio Childhood Studies, a postgraduate of Department of Education and Human Science of University of Modena and Reggio Emilia with Fondazione Reggio Children as partner, has promoted the research study *Sfide e prospettive nella tutela dei diritti dell'infanzia in contesti mafiosi* (Challenges and perspectives in the protection of children's rights in Mafia contexts), interrogating the relationship between childhood, rights and life contexts marked by the prevalence of the law of force over the force of law: contexts characterised by the presence of Mafias. Developed in collaboration with *Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare* (Laboratory for Research and Intervention in Family Education) at the University of Padua, the research is part of the broader work to study and accompany the implementation of the *Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali* (Essential Level of Social Performance) (LEPS) *Prevenzione dell'allontanamento familiare* (Prevention of Family Removal) – P.I.P.P.I. (Milani, 2022), in collaboration with the Ministry of Labour and Social Policies.

From Liberi di scegliere and PIPPI the paradigm shift

The experience gained in Reggio Calabria with the project *Liberi di scegliere* (Di Bella, Surace, 2019) represented the heart of the study, geared towards "penetrating the experience of the child [and parent] to grasp their resources and potential" (Hoyuelos Planillo, 2014, p. 72). From this journey comes the book *Il lavoro socioeducativo nei contesti mafiosi. L'intervento con i bambini e le famiglie* (Socio-educational Work in Mafia Contexts. Intervention with Children and Families) (Rizzo, 2025), which shares and relaunches the findings of the survey, opening a space for reflection on the role of education in contexts of Mafia vulnerability: "a specific expression of vulnerability that acts in the places of education, is transmitted through relationships, gestures and looks and is rooted in contexts even before behaviours" (ibid., p. 75). A paradigm shift and outlook that recognises in every child "the possibility of writing a new melody" and takes childhood as the starting point for breaking the cycle of social disadvantage.

Bringing socio-educational intervention towards a justice of listening

This construct makes it possible to recognise the vulnerability of children, young adults and family members exposed to Mafia conditioning, opening up new spaces for dialogue and inclusion and bringing socio-educational intervention – alongside repressive actions – Into the perimeter of anti-Mafia policies, towards a justice of listening and encounter.
Still an uphill road, which also questions LEPS P.I.P.P.I. about the conditions necessary for children's rights to be guaranteed even in situations of Mafia vulnerability. In this direction, educational work takes on a profoundly political value, in the broadest sense of the term: building conditions for freedom. Not an abstract freedom, but a concrete, situated one, made up of access to plural experiences, languages, relationships. As Carla Rinaldi recalled, it is necessary to search for an antidote. An antidote that can only be cultural and educational: quality schools and educational services as the *"beating heart of communities"*, places where possibilities are built, stories are woven, and alternatives are made visible.
Info: https://pippi.unipd.it/

From research to a book

Faustino Rizzo, PhD in *Reggio Childhood Studies*, is a research fellow at the Department of Philosophy, Sociology, Pedagogy and Applied Psychology at the University of Padua. His studies focus on family education, conditions of vulnerability and the promotion of children's rights. He is author of the publication *Il lavoro socioeducativo nei contesti mafiosi*, Carocci, 2025, presented in February 2026 in Reggio Emilia with Sofia Lo Mascolo of Libera Reggio Emilia.

12
Together against school drop-out
E.N.E.R.G.Y. in Naples and Palermo

Elisa Ferrari
pedagogista – FRC
Camilla Maria Aviles
PhD fellow in Reggio Childhood Studies at Unimore and FRC
Chiara Baldelli
Monitoring and Evaluation, PhD organisation officer – FRC
Giulia Sberveglieri
Design and Communication Officer – FRC

In the suburbs of Naples and Palermo, where school drop-out is intertwined with educational poverty and social isolation, children, families and communities are at the centre of *E.N.E.R.G.Y. – Enhancing Nurturing and Education Rights GloballY*, a project born from the collaboration between Fondazione Reggio Children and The Human Safety Net, a global initiative of Fondazione Generali. In Naples, the project is taking shape in the Ponticelli neighbourhood and the surrounding areas of Barra and San Giovanni a Teduccio, involving the Istituto Comprensivo 83° Porchiano-Bordiga, Remida Napoli and Aporema Onlus. *E.N.E.R.G.Y.* is also active in Palermo, in the Sperone and Brancaccio neighbourhoods, contexts that share similar conditions of social and economic vulnerability and which we discussed in the second issue of *FRC news*.
The choice of Fondazione Reggio Children to operate in these areas stems from a pathway built over time, made up of alliances and shared projects, such as *Fare Scuola* and *Fa.C.E. – Farsi Comunità Educanti*. In both areas, the project translates into concrete actions to support parenting, strengthen social networks and propose educational experiences that foster and expand school experiences. This is where education today must face a decisive challenge: to transform contexts marked by vulnerability into spaces of possibility and activate processes of change capable of positively affecting people's life trajectories. This horizon is fully aligned with Goal 4 of the 2030 Agenda, which recognises the need to ensure quality, equitable and inclusive education and to promote lifelong learning opportunities for all.

In Ponticelli, between emergencies and pathways to educational equity

In Ponticelli, *E.N.E.R.G.Y.* confronts a peripheral area of the metropolitan city that is shaped as a place of vulnerability, with a strong presence of public housing. With 50,000 inhabitants in a limited area of 9.5 square kilometres, the population density is high, with 5,700 inhabitants per square kilometre. School drop-out rates touch 20% under the age of 18, and unemployment levels, about 17%, are amongst the highest.
The project translates into concrete and transformational action through a set of experiences and pathways that promote educational equity, family support and greater school-community cohesion. Providing more inclusive and participatory educational contexts means fostering human development, understood not only in terms of available resources, as Amartya Sen invites us to consider (Sen, A., 1999), but as an expansion of people's real freedoms. From this perspective, educational poverty is not just a lack of services or opportunities, but a limitation of possibilities to be and to do; families are not passive recipients of policies and services, but active agents of change. And quality education becomes a generative process of skills, from which critical thinking is developed and full and informed participation in social life is made possible.

Through the direct involvement of families, the use of expressive languages and the construction of spaces for dialogue, the project contributes to generating new forms of relationships and participation. Educational spaces are thus transformed into places of belonging and mutual recognition, where it is possible to experience different and positive ways of being together and rediscover the value of time together.

***Info-infanzia*: a centre of concrete help in the neighbourhood**

Thanks to the *E.N.E.R.G.Y.* project, *Info-infanzia* kicked off in October 2025: a free information space housed inside the Don Milani preschool of IC 83° Porchiano-Bordiga, with the aim of orienting families with children, parents and grandparents amongst services and opportunities in the area. The service is provided by EMERGENCY.

> Read E.N.E.R.G.Y. Palermo on FRC news 2: QR code on the back cover

Meeting and creativity spaces for families and children beyond school hours

Over the course of the year, the project also gave rise to a series of extracurricular workshop activities aimed at the children of the preschool of IC 83° Porchiano-Bordiga and their families. Held beyond school hours, these moments transformed school spaces into places to meet and share, offering parents and children the opportunity to spend quality time together.
Through workshops dedicated to paper, metal, fabric and other expressive languages, participants were able to experiment, create and collaborate, strengthening relationships and discovering new forms of expression. The activities were curated by the associations *Remida Napoli* and *Aporema Onlus*, helping to build a participatory and inclusive educational experience capable of enhancing doing together and the link between school and community.
It is during these moments of shared activities between parents and children that change becomes visible and concrete, as one school teacher's testimony suggests: "For us, it is a victory to see a dad here who, still in his work clothes, found a way to come to school to do an activity with his daughter". This image, simple and powerful at the same time, of a young dad intent on working with clay, sitting next to his daughter, captures the deeper meaning of the project: the building of bonds, the re-appropriation of shared and quality time, the possibility of experiencing school as a space of relationship and belonging.

Open Days: the school and the territory open up to families

Amongst the project actions, a central role belongs to *Open Days*, ten open days designed as educational opportunities for children and parents together. Events have been and will be held at *Remida Napoli*, Porchiano-Bordiga school and other significant points in the area, transforming everyday places into spaces for meeting, discovery and sharing. Each *Open Day* is an opportunity to approach the project in a direct and spontaneous way. Children explore materials and expressive languages, whilst parents, grandparents and caregivers accompany them and experiment in turn, discovering the pleasure of making together.

Pathways with experts for parents and caregivers

Beginning at the end of the 2025/26 school year and in the first part of 2026/27, structured family pathways will begin. Meetings designed to support parenting as an active and reflective practice, in which to work together, with the support of experts, on topics related to early childhood such as expressiveness, movement, creative and critical thinking, and the conscious use of media and social media. Online professional development opportunities aimed at teachers and families.

The suburbs that enhance the stories and possibilities

The word *periphery* (suburbs), etymologically refers to 'carrying around', to that which remains on the margins, distant from the centre, scattered: a centrifugal movement that distances and separates. The *E.N.E.R.G.Y.* project, on the contrary, moves in the opposite direction; it does not 'bring around' but 'brings in', concentrates. It brings in childhood, people, stories, possibilities, rebuilding bonds and shortening distances. In this inversion of gaze, the periphery ceases to be a place of exclusion and isolation to become a space of connection, listening and welcoming, in which education acts as a driving force capable of bringing back to the centre what had remained on the margins.
Reference: Sen, Amartya, *Development as Freedom*, Knopf Doubleday Publishing Group, 2000

15
"Our dream? To see families walk on their own"
EMERGENCY operators in Ponticelli at the new *Info-infanzia* desk

Laura Pedroni
Community Developer, PhD organisation officer – FRC

In Ponticelli, the *Info-infanzia* service was launched a year ago – a first for the neighbourhood. It is one of the actions initiated under the *E.N.E.R.G.Y.* project, coordinated by EMERGENCY in dialogue with the Istituto Comprensivo Porchiano-Bordiga. The service is aimed at parents and caregivers, designed to help them navigate the educational opportunities and services available for their children, with a particular focus on families in vulnerable circumstances. It provides a point of reference through the permanent presence of a territorial counsellor and, as needed, specialist figures such as a paediatrician, psychologist or speech therapist. Available once a week within the school, it aims to support families throughout their children's educational journey.
Sergio Serraino coordinates EMERGENCY's projects in Campania and heads the Ponticelli social and healthcare centre in Naples, active since 2015, of which Emanuela Carlucci is the social worker. The centre offers free services in general medicine for adults and children, nursing care, psychological support, a social desk, social-health guidance and cultural mediation. We met with them to

discuss their work in the neighbourhood and the activities launched as part of the *E.N.E.R.G.Y.* project, created with the aim of strengthening the right to education from early childhood and promoted by a network of local and national organisations coordinated by Fondazione Reggio Children ETS, with the support of The Human Safety Net, a foundation of Generali.

EMERGENCY has had a presence in Ponticelli for more than a decade. How did this centre come about?
Sergio: "We started as a primary care and nursing clinic with the presence of cultural mediators, aimed mainly at people who are not registered with the National Health Service – undocumented foreigners (or those with documents who are unaware that, even without residency, they are entitled to a family doctor), or Italians who are homeless or who have moved from one city to another and find themselves without a primary care physician. We do not turn anyone away at a first visit; we do, however, try to direct each patient towards a family doctor. Through 2025, the EMERGENCY centre in Ponticelli has assisted 12,103 people with a total of 77,213 services. In 2025 alone, it provided 6,964 services to 1,827 people from 55 countries".

How does your work keep pace with the needs of a changing territory?
Sergio and Emanuela: "Over the past eleven years, our services have tried to keep up with demand, so basic medicine has been joined by further services such as paediatrics, psychology, nursing, cultural mediation and the social desk. Since December 2023, two primary care physicians from ASL Napoli 1 also operate within the facility; they have their own patients but share all support services with us. The profile of our users has also changed over time: we have always worked with foreign nationals and people with migrant backgrounds, who come not only from Ponticelli but also from central Naples and the Vesuvian towns. The proportion of Italian patients is growing, however. In 2025, 38% of patients were Italian; ten years ago, the average was 23%. Furthermore, the social desk revealed that in 2025, 63% of the problems that emerged were administrative (such as obtaining a residence permit); 30% were related to issues such as enrolling in Italian language courses, accessing education or being directed to social services in the area; 11% of the difficulties recorded were related to employment and 8% to housing. The territory changes, and we try to change with it".

As part of the *E.N.E.R.G.Y.* project, EMERGENCY is active with Info-infanzia at the Istituto Comprensivo Porchiano-Bordiga, also in the Ponticelli area. Can you tell us more about it?
S.: "*Info-Infanzia* is a listening and guidance centre, a space where, one morning a week, school families can drop in, share concerns and ask questions. In the course of the project, however, we realised that the desk alone is not sufficient, especially when people do not feel comfortable enough to cross that threshold. We are therefore building a series of meetings with experts, drawing on the themes that have emerged during the desk sessions – digital addiction, managing family conflicts with children, and language difficulties. These are not formal clinical visits or services, but rather information sessions offering tools and concrete suggestions that families can take home with them".

What emerges from listening to the families you meet at school?
E.: "What struck us most was that almost exclusively women came to us. And all with very specific questions: how do you access child neuropsychiatry? How do you get to the speech therapist? The waiting lists are endless, and these mothers are looking for someone to help them navigate the system. They often come seeking answers for their child's needs, but sometimes it emerges that it is the mother herself who needs psychological support. Economic hardship, isolation, exhaustion. We are not necessarily speaking of extreme or marginalised situations; there are also young, active, well-educated mothers. But the fatigue and disorientation are real, and families often feel they have no foothold".
S.: "There is another issue that is increasingly concerning: families with children who need specialist support but are unable to access it for bureaucratic reasons. For example, there are Italian children who cannot obtain their first neuropsychiatric assessment because they lack residency – perhaps because they are living without a legal tenancy in their home – and so they have no registered paediatrician, no prescription, no appointment… in short, they have nothing. And unfortunately, this is far from an isolated case. We try to support these families and guide them in regularising their situation so that they can access the services to which they are entitled".

Those with the greatest need are often the hardest to reach. What strategies have you developed to build trust with families?
E. and S.: "The first thing is time. It takes time. People do not open up at a first meeting.
There is also a deep-rooted problem: the fear of social services. There is a narrative that circulates – "if you go to social services, they will take your children away" – and that frightens a great many people. Within the *E.N.E.R.G.Y.* project, we are developing new strategies to reach families who are reluctant or distrustful. One approach is to work with teachers as a bridge: if a vulnerable situation comes to light, the school alerts us and we make sure to be present. There is also the longer-term idea of identifying trusted individuals within different local communities who can become a kind of community antenna – health promoters, in effect. More broadly, what we are working towards is opening a dialogue with the local Department of Welfare and Social Services – not to replace them, but to build a shared language that can help dismantle some of these fears".

Looking ahead, what are the most pressing challenges?
E.: 'Residency. That is the first and most urgent issue. Without residency in Italy, you have nothing: you cannot access services, you cannot receive the single-family allowance, you cannot register your child with a paediatrician. It is a vicious circle: if I do not have a regular tenancy agreement, how do I establish residency? And if I have no residency, how do I access public housing?
We are currently following a blind patient living in an abandoned building, officially recognised as totally blind by INPS (the Italian National Institute for Social Security), yet unable to receive a disability pension because he has no residency – and without the pension he has no income to rent accommodation and thereby establish that residency. An army of invisible people, stripped of their rights, is being created".
S.: "The great challenge is coordination: getting the Third Sector, schools, social services and healthcare to genuinely speak to one another – not in the abstract, but around real, concrete needs. EMERGENCY's great dream, when all is said and done, is to become unnecessary. If one day institutions can guarantee assistance and rights to everyone, without exception, we will no longer have a role. That is the goal".

18
Belonging in an Age of Mobility: Why It Matters for Immigrant Children

Carola Suàrez-Orozco
Professor in Residence at the Harvard Graduate School of Education and the Director of the Immigration Initiative at Harvard.

Across the globe, children of migration are growing up in societies unsettled by unprecedented mobility, rising inequality, and resurgent xenophobia. While immigrant-origin children transform communities with new languages and cultural practices, they often come of age in settings saturated with "immigrant threat narratives" that depict them as dangerous or deficient. In this context, belonging is not a secondary concern; it is a central developmental need and a core ingredient of equitable education.

The Lived Experience of Exclusion
Belonging is often most visible by its absence. A longitudinal study I conducted with colleagues following 400 newcomer immigrant youth for five years revealed how deeply many have internalized stigmatizing public discourses (Suárez-Orozco, Suárez-Orozco, Todorova, 2009). When asked what "most Americans" think of them, the majority of immigrant participants provided strikingly negative responses, such as a 10-year-old Haitian girl stating, "...we don't exist," and a 14-year-old Dominican boy concluding, "...we are garbage". These reflections reveal a sense of symbolic exclusion—not being seen as fully human or entitled to participate.

Why Belonging Matters Developmentally
From an ecological perspective, belonging is produced through the interplay between a child and their nested contexts—families, peers, schools, and the broader polity. When children encounter consistent devaluation, it manifests as chronic stress and academic disengagement. For immigrant youth, belonging entails three interlocking dimensions: feeling emotionally safe, being recognized as a legitimate member of the community, and having meaningful opportunities to contribute. When these are present, youth are better able to better mobilize their resilience and bicultural competencies and more likely to thrive.

Schools as Primary Sites of Belonging
Schools are the first spaces of sustained contact between immigrant families and host cultures. They hold enormous potential as sites of civic formation, yet they often mirror broader patterns of exclusion. Our research (Suárez-Orozco, Suárez-Orozco, Todorova, 2009) identified three divergent school climates:
Hostile: Youth encounter routine bullying and staff who ignore these harms.
Oblivious: Educators express goodwill but fail to challenge exclusionary practices or recognize specific student vulnerabilities.
Responsive: Schools intentionally cultivate respect, address xenophobia, and draw on students' cultural resources.

Principles for Practice
To foster true "infrastructures of belonging," educational systems should adopt the following principles:
Confront Threat Narratives: Schools must explicitly repudiate dehumanizing discourse and articulate counternarratives that recognize student potential.
Belonging as a Right: Belonging should not be conditional on academic performance or assimilation; all children are entitled to dignity and protection.
Relational Infrastructures: Belonging is built through repeated interactions. Schools should invest in advisory systems and small-group structures that allow adults to know students deeply.
Language as a Resource: English-only policies can undermine identity. Multilingual approaches signal that a student's linguistic repertoire is an asset.
Educator Capacity: Professional development should include critical self-reflection on biases and strategies for inclusive instruction.

Belonging as Collective Work
Belonging for immigrant-origin children and youth is not a private sentiment that can be summoned by individual effort; it is a collective achievement. Schools are at the heart of this project. When they function, they offer a sense of place in the social and moral order. When they fail, they risk deepening the fractures of an already polarized world. In an age of global mobility and mounting anxieties over who belongs where, reimagining schools as infrastructures of belonging is not only an educational imperative; it is a democratic one.

Reference: Suárez-Orozco, C., Suárez-Orozco, M. M., & Todorova, I. (2009). *Learning a new land*. Harvard University Press.

19
Strengthening bonds to build educating communities

Vanna Iori
Member of the Steering Committee of Istituto Studi superiori 'Giuseppe Toniolo', Milan and of the Scientific Committee Osservatorio Giovani of the same institution

Growing up is never a private matter: it is a collective journey conditioned by context. Inhabiting a territory connotes a 'lived space' that can be perceived as welcoming or threatening, crowded or deserted, dark or bright depending on the conditions of the subjects themselves who experience it with confidence or fear, affection or hatred, solidarity or loneliness.
In suburban contexts, educational services and other gathering spaces are often inadequate to build an *educating community*, because educational poverty is not just the absence of books or schools, but the lack of education as openness to relationship. It is not feeling welcomed, listened to, seen. Where the conditions for sustaining relational communities, spaces of sociability and a sense of belonging are lacking, the many 'emotional spaces' in suburban places take on different senses and meanings that change according to moods, experiences and the quality of relationships. And security is not created with CCTV cameras, but with a community that cares about education.
The development of educational projects in peripheral areas must be based on sharing to become *co-design and co-responsibility* on which to build, together, that educating society capable of promoting innovation, alliances between school, families and other educational, play, sports realities, to strengthen the right to grow up with confidence, hope, planning, meaning, glances at the horizon and vision of the future, because education is always a project.Instead, the impoverishment of territorial social networks tends more and more to privilege the inward, the solitude, even in the 'virtual crowd' of web networks that involves us in the crescendo of indifference, relativism and violence as the news reports daily.
Inclusive education in the suburbs should emphasise cohesion, active participation in community development, to strengthen ties with the context and make it 'familiar', to be able to recognise oneself in it, to strengthen educational and social choices that privilege participation as a decisive factor in an education that is meant to be 'human' and reduce experiences of foreignness, hostility and insecurity.
Listening, looking, empathy are the indispensable steps in the suburbs to educate children and adolescents and take care of their future. In the *educating community*, which is the main goal to be pursued in suburban areas, belonging affirms a new culture of territorial experiences, starting from early childhood. But the educational realities that exist in the suburbs can 'become home' only if the relational modes of adults are an expression of a meaningful presence, if parents are not just controllers, but interlocutors, able to talk about emotions, share, accompany children in friendships, offer time and listening, give words to emotions, fears, desires. Indeed, emotional competencies are indispensable for founding relationships based on authentic, 'true' personal communication, sharing of seeing and feeling (beyond the stereotypical banalities of the web), and taking responsibility for it by making educational and inclusive responses in intergenerational and intercultural relationships.
The conditions for breaking out of the isolation that characterises the current privatisation of families take the form of 'widespread parenting' to rebuild what can be accomplished together and is the foundation of that widespread 'sociality' that faded or disappeared neighbourhood networks in the suburbs have dismantled. Thus, community educational alliances, places of communication between children and caring for children in caring for their context are to be increased. Cooperating to restart.

Vanna Iori is also a Former Full Professor of General and Social Pedagogy, and former Member of Parliament

20
Schools and architects redesign coexistence
Abitare il Paese: inclusion and care in students' proposals

Mara Davoli and Elena Sofia Paoli
atelieristas – FRC
Barbara Donnici
Researcher and Playful Learning Specialist – FRC
Elisa Ferrari
pedagogista – FRC

How do we want to live together? A question that runs through cities, but in the suburbs and borderlands, it is not rhetorical. It is urgent. This question ran through the *Abitare il Paese* project, sponsored by the National Council of Architects, Designers, Landscape Architects and Conservators with Fondazione Reggio Children. It is developed each year through the work of teachers, head teachers, architects and local communities. In seven editions, the eighth is under way, it has involved more than 9,000 children and young people, more than 200 schools of all levels and 67 Chapters of the National Council of Architects on the whole of the national territory. From preschool to secondary school, from three-year-olds to teenagers, they participate from the same question about the quality of living together in the territories, in the cities, in the suburbs, on the borders, in the interior areas. We recount, as a paradigm, the experiences of Prato, Trieste and Taranto.

Prato
A chair for Malik: the classroom becomes community
Prato is not, geographically, a suburb. Cesare Guasti Primary School is located in the heart of the historic centre, but to truly understand the context in which it operates, you need to look beyond the maps.
In recent decades, the city has become one of the most dynamic and complex areas in Italy: a transforming manufacturing district marked by intense migration flows and one of the most significant presences of foreign communities.
Here, different languages, habits and rhythms coexist in the same urban space, but do not always intertwine. It is within this subtle but concrete distance that schools find themselves operating every day.

From classroom to community: the challenge of inclusion
The school participated in *Abitare il Paese* after previously collaborating with Fondazione Reggio Children as part of the *Fare Scuola* project promoted with Enel Cuore. The theme of that year was the educating community, and the almost natural starting point in that context was the smallest and most everyday space: the classroom.
In class 1C, children speak 14 different languages. In early conversations on the topic of community, a precise and simple request emerged: to think about what makes people feel good. Teachers tell of feeling the need in children to reclaim that space as the first nucleus of something common. The tutor architect formulated it this way: *"It cannot be the classroom size they are used to. It has to have something more: a classroom-square"*.
The project took shape through a daily exercise, a phonetics lesson on syllables, which turned into something unexpected. The syllable SE, the word Sedia (Chair). And then the teacher's question, that day when a new mate was coming in: *"How can we make Malik feel well?"*
The answer came without hesitation: giving him a place.
A girl recounted it this way that morning: *"If new people arrive, you can welcome them with a chair. For us, the chair has become a welcome. We drew it for him and coloured it with pencils, they were all beautiful. We also decorated his and wrote 'welcome' to him"*.

The *Chair Museum*: 23 chairs to say welcome
From there the *Chair Museum* was born: twenty-three model chairs, one for each child, each different and each carrying a concept. Not design objects, but miniature posters. Each chair was a welcoming proposal, in the form, materials and colours chosen. The title came only at the end, almost as a collective discovery in the face of accomplished work. The chair, and its museum, were not mere objects: they were symbols of a right. The right to have one's own place.

Inclusion, the lesson comes from children
The tutor architect closed the story with a reflection worth preserving: *"We need to keep the need and desire for sharing alive in new genera-*

tions, including through the creation of original content such as the welcome chairs: each one different, together a driving force".

Trieste

The school on the border

IC 'Ai Campi Elisi, L. Stock Middle School, 3rd grade' located in the San Vito-Campi Elisi neighbourhood, a central/semi-central area of the city close to the historic centre and the port. This area fits into a socially and culturally diverse city context with predominantly middle class, multiethnic but not segregated. It is, in short, a typical Trieste neighbourhood in which Central European history, multiculturalism and contemporary urban life coexist. Against this backdrop, the fact that Trieste is a border city that has fostered the formation of a plural and stratified identity, the school stands as an environment that is attentive to the appreciation of cultural diversity, promotes international openness and intercultural dialogue, including through collaboration with local and European entities.

The project: *WelcYome*

The project *WelcYome* was created as an opportunity to reflect on the attitudes, often unconscious, that we assume in front of the 'diversity' we encounter and, consequently, on the mechanisms that lead to the formation of prejudices and stereotypes. The reflections shared between youth and tutors on the concept of welcome brought out deep questions about their own feelings when faced with 'the different': what emotions do I feel? Fear, distrust, curiosity, indifference? Am I basing my judgement on hard facts or on stereotypes? And how much do I really know about that person or situation? Above all, one question proved central: how would I feel in their place? How would I want to be treated if I were 'the different one'? These questions, open to dialogue and reflection, accompanied all phases of the project, also guiding the strategies adopted by the tutor architects. The educational goal is to co-construct new knowledge, foster accountability and develop a greater awareness of how our personal reactions can contribute to generating exclusion and discrimination.

The concept of welcome

Group conversations about the possible meanings of the term 'welcome' touched on aspects attributable to both welcoming the other and being and feeling welcomed, which is something that simultaneously and intimately touches each of us: *"Welcoming is a state of mind that occurs when one feels comfortable and part of a community", "It is a family you join and feel good about", "It is when you feel yourself, you are comfortable and feel at home in some place, with some people and in some situation".*

Examples of thoughts expressed by children that open to an idea of welcoming, a 'feeling at home', of both the individual and communities, as a value and right to well-being, dignity, equality, and not being excluded and discriminated against.

A proposal: six 'welcome boxes' for the community

If welcoming is a value and a right, *'feeling at home'* is perhaps the simplest and most direct expression the children offer us to define it. In their hands, this idea turned into a concrete proposal: six models of detailed designs, thought of as house-site, built to scale as a real architectural firm would do. Proposals for living and dwelling, intended not only for migrants, but also for off-site students, for children's play, and for their mothers' serenity, conviviality and study. Thus were born *the Soft House, the Toy House, the Library House, the Study House, the Loft and the Sport House*: six 'welcome boxes', six spaces at once real and symbolic. A kind of manifesto to be brought to the attention of the community and city institutions.

Taranto

When the neighbourhood is the world

There is a neighbourhood in Taranto called Paolo VI, which was created in the 1960s to house steel mill workers, has remained in time, and in the imagination, separate from the rest of the city. A border without walls, but perceived every day in habits, routes and distance from the centre.

For many children growing up here, Paolo VI is the world. Not because the rest does not exist, but because it appears distant, almost unreachable.

The first time beyond the neighbourhood

It is precisely from the collaboration of the tutor architects of the Taranto Architects' Chapter and the L. Pirandello Istituto Comprensivo that the project *Per.Corri.Amo il confine*, as part of *Abitare il Paese*, takes shape. A project that represented the first concrete opportunity to cross that invisible threshold: to visit the centre of Taranto, to enter the municipal library, to discover places in the city never before encountered.

The border, explained by children

The work began with a simple but radical gesture: stopping to observe. Do not ignore the distance, but recognise it, name it, understand it. In this process, children found words capable of restoring the complexity of the concept of boundaries:

"The border is the end of something but also the beginning of something else"
"The border can divide but also connect, for example, the sea or the ocean connects"

From these reflections, they began to draw the boundaries of their own neighbourhood, identify abandoned spaces, and question why certain urban forms exist.

Paolo VI represents an emblematic case of urban marginality: a satellite city, equipped with services but poorly integrated, marked by widespread socio-economic vulnerabilities and public spaces that are often unfinished or neglected.

And, just within this condition, the border stopped being just a limit. It has become a question. Something to be observed and questioned.

An experience beyond architecture

The image that emerges from this journey is that of a border that changes meaning: no longer just a line that separates, but a mental construction. And, for that very reason, transformable.

In this context, it was clear to the children that space is a political issue, that it belongs to those who live it, and that those who live it have the right to imagine it differently.

This also gives rise to a reflection on the social role of architects: not just designers, but activators of processes. Figures capable of offering children and youth the opportunity to be protagonists who can observe, interpret and rethink their life context.

The school as a bulwark

Prato, Trieste, Taranto. Three very different places in terms of history, geography and social composition. In each of these contexts, the same movement emerges: the school opening up to the city, and the city beginning to enter the school as an everyday practice of listening, asking questions, and carefully redesigning spaces.

And perhaps this is the most concrete response the project offers to the difficult questions coming from the outskirts and borders: not pre-packaged solutions, but the patient building of relationships. Caring for spaces as a form of caring for people. Listening as a political practice. Kindness, that of a colourful chair for a new companion, that of six miniature houses designed for those arriving from afar, as an antidote to indifference.

What city do we want to inhabit? The question is still open. And fortunately, there are children and young people willing to take it seriously.

24
For the Rights of the Vulnerable Citizens A Vision

Harold Göthson
Senior Consultant of REI, Reggio Emilia Institutet
Member Board of Directors of Fondazione Reggio Children

In celebrating the 100 birthday of Loris Malaguzzi at the outset of the global pandemic, Carla Rinaldi, our late Chair, initiated a cooperative process for the Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi. This initiative, a *Charter in response to the educational emergency*, later on called *Quality Education. A Global Challenge*, aimed to reflect on the state of childhood worldwide and how education could respond in these challenging times.

Fondazione Reggio Children invited me to join the practical work, contributing insights from Sweden and international experiences, to explore what education can mean and how curricula, in its broadest sense, can effect everyday practice.

Central to this discussion is the term High-Quality Education. As professors Peter Moss and Gunilla Dahlberg have noted, this term is often co-opted by post-liberal interpretations. When Carla Rinaldi was asked about her perspective, she responded: "Quality is nothing until you define its content in context." This echoes John Dewey's argument in *The Child and the Curriculum*, where he stressed the need for teachers to balance attention to curricular aims with sensitivity to children's contexts, experiences, and interests. Dewey faced criticism from both sides: some accused him of listening too much to the curriculum, others too much to the child. His conclusion was clear: teachers must find ways to connect decontextualised curriculum objectives with the lived realities of children.

The Reggio Emilia Approach adds further depth to this vision through educational documentation and the concept of the 100 languages of children. This emphasises that decontextualised rights and learning objectives must be continuously enacted in collaboration with children, families, educators, and supporting organisations. Learning is understood as an organic, collective process, embedded at every level of the organisation.

Carla Rinaldi highlighted in her book *In Dialogue with Reggio Emilia* that this is not an emergent curriculum, as it is often misrepresented. She warned against romanticising children and learning. Instead, Reggio Emilia schools are first and foremost spaces where children learn to be democratic citizens, understanding both rights and responsibilities.

The Fondazione Reggio Children's initiative represents a logical evolution after a decade of work.

Drawing on the global Reggio Emilia experience, it seeks to address not only early childhood education but also lifelong citizenship, from ages 0 to 99. Achieving this requires collaboration across multiple partners and projects.

The initiative *P.E.R. Play Explore and Research* launched globally in November 2023, supported by the LEGO Foundation, with conferences-actions spanning the world and culminating in Billund, Denmark, in November. These gatherings strengthened old networks and forged new partnerships, fulfilling hopes outlined in the Charter "Quality education, a global challenge" by the Foundation Board in 2022.

Looking forward, the focus must be both on action and discussion, even stronger on action. A pressing concern is the relationship between aspirational words—such as "rights" or "quality"—and the growing vulnerabilities in education worldwide. The pandemic has exacerbated disparities between what children experience is in different regions, communities, and nations.

To realize the *UN Convention on the Rights of the Child*, initiatives must be diverse and context-specific. This includes formal institutions such as schools, semi-formal activities like libraries or street projects, and non-formal environments including parks and public spaces. Fondazione Reggio Children seeks to support these local processes, ensuring that children's rights are enacted rather than merely discussed.

This ambition is immense, yet urgent, particularly in the face of rising autocratic and anti-democratic tendencies globally. Success depends on networks of children, families, researchers, educators, and all those committed to effecting meaningful change in their communities. Through projects, collaboration, and careful attention to local contexts, the Fondazione Reggio Children aims to turn aspirational rights into lived realities. In doing so, the vision is clear: the rights of all children, and of all vulnerable citizens, must guide practice, not only as principles but as ongoing, context-sensitive action that nurtures democratic citizenship and human dignity from the earliest years onwards.

25
The Charter: Education is the Answer

By the editorial staff of FRC news

"That the rights of children are the rights of other children is the value dimension of a more fulfilled humanity" are the words of Loris Malaguzzi that open the Charter *Quality Education, a Global Challenge as a Response to the Educational Emergency* of Fondazione Reggio Children, launched on 7 November 2022. A kind of manifesto to affirm, in Carla Rinaldi's words, that "education is the answer that helps us deal with all emergencies".

Developed at a crucial time, as Harold Göthson recalls, after the pandemic, a new war, the economic crisis and the educational emergency in the world, the Charter is built to reflect on the global challenge of education: quality education and childhood culture as the answer to the educational emergency. "Childhood continues, in spite of everything, not to exist with the necessary protagonism, socially and politically", Carla Rinaldi had pointed out, as we recalled one year after her passing on 16 April: "Childhood does not exist".

The text is in line with Agenda 2030 Goal 4 "Ensure quality, equitable and inclusive education and promote learning opportunities for all" and recalls Loris Malaguzzi's "A charter of rights". By 'quality education', Fondazione Reggio Children refers to the foundations of Reggio Emilia's educational experience and what has made Reggio Emilia an "ethical city", as per Howard Gardner's definition, and a 'city of people'as the logo of the Municipality of Reggio Emilia reads.

The first part of the Charter is about vision.

Quality education is aimed at the centrality of childhood culture and a democratic and inclusive society.

Childhood is at the centre, the bearer of citizenship, rights and the ability to learn from birth, in a reciprocal relationship with all living beings.

The school community is the heart of the civic community.

Parents and families are protagonists in education and supported in parenting.

The community must allow itself to be crossed by the presence of childhood and its rights. An educating, ethical, resilient community promotes education as a common good and the school as a regenerative place for the entire community, cares for its constituents.

FRC expresses its commitments to these points.

In the second part, the Charter, calling for networking and creating project synergies, addresses educational poverty as **lack of relationship, public beauty, digital divide, social and economic hardship, over-stimulation, humanitarian emergencies, nostalgia for nature.**

26
Turri 20sette, a space capable of generating belonging and relationships
Inspired by Gino Strada's 'outrageously beautiful'

Valentina Conte
architect, Learning Spaces specialist – FRC
Laura Berni
architect
Erica Biagini
pedagogista
both PhD fellows in Reggio Childhood Studies – Unimore and FRC

There exists a place, not far from the central railway station in Reggio Emilia, along Via Turri, where outside you can hear the clamour of the world that clusters around stations – the trains on the railway tracks, the voices in different languages, the comings and goings of a neighbourhood that bears the marks of time and abandonment.

Inside, however, an almost unexpected stillness reigns. Natural light filtered through glass windows, walls in muted tones – the quiet green of rain-washed fields and the honey colour of birch wood – warm the room and invite concentration. Children's drawings hung carefully and neatly, a huge world map bearing witness to origins. A space that is gentle, ordered, welcoming, beautiful. An oasis.

Some afternoons, Monday to Saturday, more than seventy children and young people between the ages of six and thirteen cross that threshold. They come from thirteen different nationalities, speak different languages and bring different stories. They are welcomed by workers and volunteers, mostly former teachers, who took care of this place even before it had an address. Some had begun welcoming neighbourhood children into their homes to help them with their homework. From that private and generous gesture, a community was born. And from that community, Spazio *Turri 20sette* was born.

***'Outrageously Beautiful'*: the Right to Beauty and Care**

The project stems from a conviction that Fondazione Reggio Children has held for decades, rooted in Loris Malaguzzi's pedagogical vision: space is never neutral. Space educates, communicates, includes or excludes. Malaguzzi termed it the 'Third Educator'. If space is neglected, chaotic, devoid of identity, it sends a message: beauty is not for everyone. If, on the other hand, it is neat, readable, beautiful, thought out, it says something different to the children who inhabit it every day: you count. This place is made for you. Inspiring the project is Gino Strada's provocative request to Renzo Piano for the construction of Emergency's hospital in Uganda: a place 'outrageously beautiful', in which beauty would become the way through which equality could be put into practice. A vision in which ethics and aesthetics are inseparable – "architecture heals, for beauty is not merely an aesthetic factor, but is part of healing". Not luxury, therefore. Necessity.

It is in this tension that 'Outrageously Beautiful', promoted by the Municipality of Reggio Emilia and Farmacie Comunali Riunite and coordinated by Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi, takes shape: transforming a service space into a place worthy of the name. Not to settle, as so often happens, for 'better than nothing' but to aspire to the really good. Because beauty is a right. Of all. Especially of those who, too often, are deprived of it.

How the after-school programme was born

It all started in a building on Via Turri, inside an elevator, on the landings. "If anything, they would ask me where I went to work, what work I did. I used to be a teacher", says Nilde, a historic after-school volunteer. A girl from the eighth floor who would arrive at eight o'clock at night to get help with maths. Then the sister. Then the cousins. Then the families of the neighbours, who would knock on the door with letters in Italian for them to read. Then the space in the house was no longer enough, and the door to the landing opened. "So many children were coming", Nilde says simply. "It spread, as they say, like wildfire."

From that simple and generous gesture – helping with homework in one's own home, with no salary, no structure, no formal title beyond that of neighbour – was born one of the Railway Station Neighbourhood's most valuable services. Spazio *Turri 20sette* now hosts the after-school programme 'Il Portico', run by Rete di Comunità Impossibile led by Ceis, in agreement with the Municipality of Reggio Emilia and the social cooperative L'Ovile. Every week, *Turri 20sette* welcomes more than seventy children and young people free of charge, with a waiting list that reached fifty families this year. Seventy-four welcomed, one hundred and fifty enrolled: numbers that alone tell the measure of a need. The play with Sant'Innocenti is added on Saturday.

There are about 1,200 residents along Via Turri alone (City RE 2024), in a neighbourhood that has nearly 10% of the population under the age of 9, whilst 32% are between the ages of 10 and 34. In particular, 20.3% fall in the 20–34 age group, confirming the neighbourhood as one of the youngest in the city.

The children come from many countries and speak different languages – Arabic, Bengali, Chinese, Romanian, Italian and many others. They come to do their homework – "It's their priority", says Nilde, 'They always start with the most difficult ones, the ones they know they can't do on their own" – but they stay for snacks, for workshops, for games, for Saturday bingo. They stay because here, as Ymayma, 12, at *20sette* for six, says, "We cooperate". Because here, as Fatima says, "It's like a family". Because here, as Elzhara says, with the simplicity of someone who knows how to recognise what is important, "It has become a habit to meet the Portico operators".

In addition to the after-school programme, the space hosts a weekly digital desk for adults, meetings

and workshops by neighbourhood associations, and educational and creative activities for young people. It is, as those who know it call it, a multifunctional place that has become a landmark. Not by decree, but by trust built over time, relationship after relationship, snack after snack, homework after homework.

Co-design:
the participatory journey begins

"This place is super small!" is perhaps the first observation shared by the educators and volunteers who have lived at *Turri 20sette* every day for years, at the beginning of the co-design process to rethink the space, to make it more functional, beautiful, habitable. With a degree of scepticism and even disillusionment, participants in the co-design process recounted that they had tried several times in the past to move and change the after-school programme furniture, attempting to organise the space, looking for a solution for a square footage that was perhaps too small to work and play with the children almost every day. They shared with us many thoughts, concrete needs of children, adults, the community. Meeting all requirements seemed an impossible mission, yet at the end of a process that lasted several months, *Turri 20sette* operator Dario's comment when faced with the design proposal for the space's new layout resonated as the best of responses: "It represents great added value, everything we said has been captured!".

The *Outrageously Beautiful* project was born from the idea of opening a dialogue amongst the people involved to rethink the space together and build a welcoming and functional learning environment. At the heart of the work are two key words: beauty and care. Beauty understood as the aesthetics of relationships, capable of shaping places. Care understood in multiple directions: care of thoughts and actions; care of the relationships between children, parents, educators, managers and operators; care of space as an active environment in learning processes, fostering encounters and exchanges; and again, care of the inside and the outside, of the space and the surrounding neighbourhood.
The project team involved diverse professionalism and different points of view, including public institutions, Third Sector bodies, municipal technicians, social service officials, educators, volunteers, citizens, architects and PhD fellows. In this sense, the co-design process is inspired by the principles of participation and the Reggio Emilia Approach's pedagogy of listening, where listening is not just an initial phase, but an ongoing practice that allows the value of different points of view to be recognised and shared meanings to be constructed. In Carla Rinaldi's thinking, listening is an ethical attitude, a readiness to welcome the other and to be transformed by the encounter. *"Listening is not easy. It requires a deep awareness and a suspension of our judgements and prejudices."* (Rinaldi, 2006)

Listening and analysing
needs and desires

The first phase was devoted to analysing the thoughts of all participants. Wishes, critical issues and feelings were collected, constructing a shared reading of the space. Problems emerged related to the difficulty of organising materials and the feeling of saturation, along with the need for a more welcoming space capable of generating belonging. The voices of volunteers and operators overlapped with each other and described a complex and rich activity: "Children need to concentrate; you need tables for them…". "But they also need to play, though, they need space!". "What about the computer?… The older ones need to use the computer".
These elements were then translated into a concrete way and shared in real time, through the support of floor plans, diagrams, keywords, to make visible the critical issues, needs, opportunities and begin to reflect on the value of space as an educational tool capable of acting on the well-being of the people who inhabit it but also to facilitate and support the daily work of educators and volunteers.
"We do with what we have", the volunteers reiterated several times. And so, the team of experts in learning spaces relaunched with a concrete proposal: the 'Care and Harmony' workshop, with the idea that all it takes is small touches, to improve the sensory quality of a space and make it more welcoming, beautiful and pleasant. An opportunity that invited fresh perspectives on everyday spaces through a shared analysis in search of visual order, harmony and care, combining technical suggestions with educational and organisational needs. Starting with the question "At no cost, what can we improve?" it was possible to activate small immediate changes by concretely putting everyone into action. Participants, no one excluded, moved chairs, tables, books, tried to filter light with salvaged materials, arranged children's drawings and traces, to translate theoretical concepts into concrete actions in a short time.
The journey thus continued with moments of discussion and collective work, in which thinking and doing went hand in hand. Even simple reorganisation interventions showed how quickly space can change, helping everyone to better understand the needs and potential and the importance of sensory qualities.
Equally crucial was the involvement of the Municipal Technical Office, whose participation in the co-design process enabled direct discussion on the feasibility of ideas, maintaining a constant link between design vision, pedagogical values, administrative constraints, budget and implementation.

Architectural design
as part of the process

The final architectural design is the synthesis of the co-design process: it translated meanings, gestures and thoughts into traces, forms and volumes. Its focus is on reorganising interior spaces to make them more welcoming, clear, orderly, functional: beautiful.
In the centre of the space, a multifunctional piece of furniture has taken shape to hide and organise within it everything that normally clutters and fragments the space: coat racks for jackets, compartments to hold cleaning materials and tools, storage compartments and shelves for games, stationery and educational materials. Maintaining order without taking up space. "A box of secrets", as Anaya describes it. Once closed, this element restores spatial freedom: the environment remains emptied, uncluttered, ready to transform from time to time according to the proposed activities.
Completing the environment is a series of movable and transformable furniture, such as tables and benches on wheels, which make the space flexible and adaptable to different activities. The benches are designed to be extremely versatile: they can be used as seating either inside the space or outside on the porch, easily adapting to the various activities planned in the after-school setting. They are also designed to hold children's backpacks inside, helping to keep the environment neat and functional. These solutions promote dynamic use of space, supporting autonomy, organisation and well-being during educational activities. Finally, the tables are designed to be easily movable and reduce clutter, with their lightweight structure and folding top.

Partners are also PhD Reggio Childhood Studies, the Lascia la Scia studio, Polo Sociale Est, Officina Educativa, Binario 49.

30
Library is a social community garrison
In Santa Croce, books and a space for encounter, relationship and possibility

Chiara Muresu
Communication Officer – FRC

Santa Croce is one of the historic neighbourhoods of Reggio Emilia, an area that, over the years, has been able to transform profoundly. From a historic working-class neighbourhood that grew up after the Second World War along with the city's industrial development and growth, and at the centre in the 1990s of strong waves of migration, it now presents itself as an area of social and cultural heterogeneity. According to the 2025 registry data of the Municipality of Reggio Emilia, the population of Santa Croce has a 31% presence of foreign citizens, compared to the municipal figure of 16%, whilst the Atlas of Neighbourhoods related to the urban area north of the Via Emilia describes the context as characterised by a young demographic profile, with a birth rate above the city average. It is a residential and multi-purpose area with numerous educational, cultural and institutional services and presences with high participation. This is where the Santa Croce Library, part of the decentralised libraries of the Municipality of Reggio Emilia, fits in as one of the most vibrant landmarks in the area.

A library born from
the neighbourhood

Housed in the historic Villa Cougnet and opened in 2003, the library retains its original vocation: to be an open, shared, traversable place. "Our library was born as a reading point by the will of the neighbourhood", says director Alessandra Ferretti. "And today we like to call it a laboratory: a library and a centre of experimentation interwoven with all the actors in the area". This vision translates into a daily practice made up of relationships. "The strongest need we identify is the relational one", Ferretti explains. "It is a continuous work of stitching: of relationships, of activities, of the relationship with the territory".

"Reading has an impact
on well-being"

The library's social identity takes shape through a network of projects aimed at different audiences. For families and toddlers, the *Nati per leggere* (Born to Read) programme is a staple, along with initiatives such as *Letture piccine* (Little Readings) and *Coccole di voce* (Voice Cuddles), and pathways dedicated to the relationship between dad and baby in collaboration with Centro per le Famiglie di Reggio Emilia (Reggio Emilia Family Centre). It is not just about promoting reading, but strengthening connections. "We work on prevention and the quality of the relationship with the book", explains Beatrice Pallotta Fornaroli, librarian at Santa Croce. "The approach to reading has an impact on the well-being of the child, the relationship with parents and the family as a whole. These are seeds we sow into the future, and the children always respond enthusiastically".
Alongside this, a central role is played by the *Penny Wirton* school, part of the *Diritto di parola* (Right to Speak) network, where volunteers teach Italian for free to people with migrant backgrounds in a context that goes beyond learning. "Through the Italian school we touch people's lives. They arrive with important pathways, qualifications, experience, but here they have to start over. It's not just about learning a language, it's about being able to participate and feel part of the community", says the director.

A space for all ages,
based on welcoming

The variety of activities reflects the plurality of people who go to the library. "Children come with their parents, students, people who want to learn Italian, the elderly, young people", Fornaroli says. "Each day is different from the next". Thus, were born initiatives such as *GameZone… in biblio!*, dedicated to young people and board games, but also experiences that intertwine culture and territory, such as *Sulle tracce della Giovanna* (On the Trail of Giovanna), a taste walk carried out with *Girareggio* and in collaboration with the social cooperative *Coress*. Alongside these, projects such as *Sapere e tavola* (Knowledge and Table) recover family memories through cooking, whilst the library also opens up to different languages, hosting exhibitions such as *Shooting in Sarajevo*, a visual and narrative journey that invites reflection on memory and contemporary history. There is no shortage of concrete services such as the *Punto Digitale Facile* (Easy Digital Point), which helps citizens of all ages navigate the digital world, and trails on the ground that make the library increasingly connected to the city.
The library is also a space for shared memory: through collaboration with AISO – Italian Association of Oral History, it promotes pathways that enhance the life stories of the area.
In this context, the contribution of volunteers is central. "We have volunteers of all ages", Ferretti explains. "They are crucial not only for the activities, but for the relationships that are created. They bring new skills, but mostly exchanges."

32
'Small Schools' there is hope in the mountains
Quality of life and learning in the Apennines

Luisa Gabbi
journalist, Press Office – FRC
Valentina Conte
architect, expert in Learning Spaces – FRC
Elena Sofia Paoli
atelierista – FRC

A handful of children of different ages pause with wondering eyes in front of 'Gioconda' (Mona's Wave). Not the real Mona Lisa, but a long, transparent basin, half filled with water, which, with a large handle, can be rocked to generate waves inside. It is in itself a physics lesson, and they are the pupils of a small school, a small mountain school. We are at the Enel Power Plant on the Reggio Emilia Apennines, in Ligonchio, where *From Wave to Wave – Atelier of waters and energies* has been set up again a few months ago. An educational and technological spaceship of great impact and beauty, engaging for all ages, about energies: water, gravity, electrons, the sun. The project, implemented with a PNRR contribution from the Municipality of Ventasso and the coordination of the Tuscan-Emilian Apennines National Park, was carried out by Fondazione Reggio Children and Dismi-Unimore, with Reggio Children Srl and architect Carlo Margini of Lapis Architetture Studio.
It is wonder at first sight for every visitor and an unheard resource of professional development and education, the *Atelier*, located on the Ridge, one thousand metres above sea level, in one of the 'inland areas' at risk of marginalisation, almost half of Italy's municipalities. Its high-quality educational potential was immediately grasped by schools in the area. "It's a great learning opportunity", says IC Busana-Ariosto head teacher Katiuscia Giorgini, "and for teachers a huge programming opportunity".

The Istituto Comprensivo has arranged to attend the *Atelier* workshops during the school year as a curricular experience. These are 'small schools' under national laws, to which Minister for Education Francesco Profumo, now president of Fondazione Reggio Children, also contributed. Laws that recognised the possibility in isolated settings to create classes and multi-classes with lower pupil numbers, 10 for a single-class, 8 to 18 for a multi-class, encouraging learning, including digital learning, rootedness and ensuring resources for activities. *Indire* started a manifesto and network of small schools in Italy ten years ago: today there are 11,627. Schools whose value and quality are recognised for the possibility of interaction amongst different ages, better learning in smaller classes, relationship with historical memory, social, cultural and natural context, which here means "an extraordinary treasure chest of biodiversity and richness of natural landscapes".
Busana-Ariosto is at the centre of the mountain municipality of Ventasso, one of the largest in the Emilia-Romagna region, with altitudes between 370 and 2,000 metres, and amongst the hardest hit by the demographic winter: 3,845 inhabitants over 300 square kilometres, with a 10% decline in ten years (Istat, 2025) and the highest seniority index in the province, a ratio of 4 elderly for every young person aged 0–14 years old. The Istituto Comprensivo gathers pupils from Collagna, Ligonchio, Busana, Ramiseto, united since 2016 in the Municipality of Ventasso, and the Municipality of Vetto. In all, 325 pupils in 26 classes, across 13 centres, 5 preschool groups, 5 primary schools, 3 middle schools, located in different areas, not connected by public transportation service.

To counter the trend of depopulation and joblessness, the Municipality of Ventasso, thanks to PNRR funds, has invested heavily. Just in Ligonchio, for example, it has not only supported the redevelopment of the Atelier with the fruitful collaboration of the National Park of the Tuscan-Emilian Apennines, also thanks to Enel Group, but has built the new primary school building, renovated the cinema-theatre, designed a co-working space.
"If there is any hope, it is in Ligonchio", says Airin Toscani, an atelierista and staff member of "Il Ginepro", the cooperative that runs activities at the *Atelier*. *From Wave to Wave* is the beacon of this hope, along with the schoolchildren who attend it. Set up in the great nave of the Liberty Power Plant, the *Atelier*, created between Reggio Emilia's educational experience, scientific research and the languages of art, can speak to audiences of all ages, from infant-toddler centres and preschools to universities. A special relationship has emerged between the small schools and the Atelier. "The size of the multi-class, which demands to be flexible, adaptable, in a place like the Atelier could not have been better matched", continued head teacher Giorgini. "That ability to work as a team emerges, which is the result of an effort to hold different dimensions together."

At the *Atelier*, the kind of learning that is experienced combines the outdoors, the forest, the village, the reservoir, with the indoors, the 17 *experiMinds* including the actual projection of a huge Sun. Interactive installations that allow to directly experience the laws of physics from the attraction between magnets and iron powder to innovative digital tools, such as the unique digital interactive whiteboard prototyped for the atelier, on which to challenge the dynamics between water, the force of gravity and reflect on the energy produced. Stimuli and proposals that aim to make experienceable the forces that regulate life and in which, unconsciously, we live, thanks to the dialogue between science, architecture, play, art and pedagogy, to the point of addressing central issues such as climate and sustainability.
This school year, from December to May, all classes at IC Busana-Ariosto were at least once at the *Atelier*, which also hosted the teaching staff meeting. "Working in a cross-curricular and horizontal way, and with a multi-class and small mountain school approach, allowed for the best appreciation of the educational features offered by the atelier", says Giorgini. Specifically with *Elements*, the annual Institute project, the four elements – earth, air, water, sun/fire – were addressed in the context of STEAM with interclass activities that brought pupils of different ages into dialogue. But the atelier was also the theme of the middle school class newsletter and will be the theme of the end-of-year school party on 5 June.

Small schools and multi-classes have a lot to say to the school world: "You learn to have more autonomy, the teacher works on age groups, according to a teaching approach by skills, individualises the paths". Certainly here, "where the extraordinary is ordinary and where school is the only offering", with the demographic desert advancing "this idea of small schools born 22 years ago is also at risk".
Each activity requires a great deal of effort, but it is worth it. "The school has significance and value to the local area. It is seen as the last bastion." To maintain the garrison, mental flexibility and organisation are needed. Filling teaching positions, in a frontier territory, requires relocation and dealing with distance, expenses and services. But when you stop, then, it is hard not to see the richness of these experiences and not decide to stay. "All you can do is hang in there", says the head teacher.

Info:
atelierdiondainonda@gmail.com

You can read the two previous issues of FRC News here

FRC News n.1

FRC News n.2

“Ascoltare non è facile.
Richiede una profonda consapevolezza
e una sospensione
dei nostri giudizi e pregiudizi”.

"Listening is not easy.
It requires deep awareness
and setting aside
our judgements and prejudices".

Carla Rinaldi 2006

@fondazione_reggiochildren
Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi

www.frchildren.org